



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.131 | martedì 7 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Disprezzato in Europa, Berlusconi ha poco da perdere rompendo con gli



altri paesi dell'Ue sullo scudo spaziale. Si illude di diventare l'anello

decisivo nelle relazioni transatlantiche. Newsweek, 6 agosto, pag. 14

Immigrati, legge stupida e disumana

Bossi e Fini presentano il loro progetto: estraneo all'Europa, respinto da Chiesa e imprese. Il vincolo dei contratti di lavoro favorirà i ricatti, il reato di clandestinità intaserà i tribunali



ROMA Linea dura, durissima, contro gli immigrati. Il nuovo asse Bossi-Fini sta per produrre una legge stupida e disumana, già al centro di forti critiche non solo da parte dell'opposizione, ma dal mondo dell'associazionismo, del volontariato, dei gruppi cattolici e dagli stessi settori imprenditoriali. Il testo dovrebbe vedere la luce giovedì, nella prossima riunione del consiglio dei ministri, prima della

pausa estiva. In sintesi si prevede il reato (unico nelle legislazioni occidentali) di «permanenza clandestina» per gli immigrati non in regola sorpresi sul territorio nazionale dopo una prima espulsione. Ma tutto l'impianto della legge è fortemente repressivo e restrittivo. Espulsioni più facili, permessi di soggiorno collegati ad un contratto di lavoro, ricongiungimenti familiari più difficili. Anche negli ambienti della maggioranza già affiorano perplessità e critiche. Un vero e proprio atto d'accusa verso il suo partito, An, viene dal vicepresidente del Senato Domenico Fisichella: «Un grande partito nazionale - afferma - non si accoppia nel dare il nome ad una legge che riguarda un tema di tanta delicatezza, ad un partito come la Lega Nord e il suo leader, Umberto Bos-

Fao

Veltroni: «Il vertice deve tenersi a Roma il governo garantisce la sicurezza»

FANTOZZI A PAGINA 4

CIARNELLI A PAGINA 5

CHI STA CON I DEBOLI E CHI NO

Cornelio Valetto

È «qualcosa» di molto importante che si concretizzerà sollecitamente in Europa. È più di una speranza che si è rafforzata dopo il G8 di Genova e si proietta verso un domani non troppo lontano. Appunto: chi sta con i deboli e chi no. False ideologie di origini totalitarie e rivoluzionarie, sorrette da dottrine messe assieme a posteriori, hanno occupato in gran parte gli spazi politici e sociali del ventesimo secolo, ma durante questo spazio di tempo hanno perso la loro ragione di esistere e sono del tutto o quasi tramontate o stanno definitivamente perdendo la loro identità attraverso mutazioni radicali. Resistono tuttora ideologie e orientamenti sociali che attingono la loro essenza dalla sorgente cristiana. Non includo tra i seguaci di questo modo di essere in politica e nel sociale gli «ultimi arrivi», in ambito europeo, che hanno peculiarità mercantili: li escludo perché sono allergici a qualsiasi identità che li renda compatibili con questi orientamenti, ma soprattutto per incoerenza manifesta. Per i laici la volontà di trovare «qualcosa» che riempia il vuoto è diventata forte, specie in questi ultimi mesi. Persone degne di considerazione e di rispetto per il loro passato politico e per la loro onestà pongono all'attenzione di tanti uomini che vogliono reimpegnarsi nella politica la necessità che i «progressisti» pensino ai giorni che verranno e si impegnino senza più indugiare: altri ricorrono al termine «riformisti», pensando che non ci possa essere progresso senza riforme illuminate, che rinnoveranno anche la prassi del fare politica per chi vorrà operare attivamente negli anni prossimi che saranno decisivi per la sorte del nostro Paese.

Da parte di uomini di pensiero e anche da parte della Chiesa, si sottolinea l'indispensabilità di ritornare a fare vita politica, mentre sino a poco tempo fa il farlo non sempre riceveva l'approvazione e la considerazione che ora vengono indirizzate soprattutto ai giovani esortandoli a non confondere la politica vera, che è partecipazione e servizio e non potere, spesso destinato alla ricerca di tornaconto attraverso business lucrosi e personali. E i destinatari privilegiati, i giovani, per capire come stanno le cose e conoscere cosa abbiamo costruito noi anziani per il loro domani sono andati a vedere cosa accadeva là.

SEGUO A PAGINA 26

«Chiedo a Fini cosa faceva a Genova»

Bassanini vuole ascoltare vicepremier e guardasigilli: oggi il via alla commissione

La denuncia

Wall Street Journal: «Inermi massacrati»

Il «Wall Street Journal» raccoglie testimonianze di ciò che è avvenuto alla scuola Diaz durante il blitz della polizia e di ciò che si è svolto all'interno della caserma di Bolzaneto. Una documentazione dalla quale emerge una dura critica alla violenza nei confronti dei manifestanti. E lo pubblica su un intero paginone richiamato in prima pagina col titolo «I manifestanti descrivono l'attacco della polizia durante il summit del G8».

SEGUO A PAGINA 3

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Vogliamo sapere cosa ha visto, cosa ha saputo, cosa ha fatto a Genova». Franco Bassanini, vicepresidente della commissione parlamentare di indagine sul G8, è chiaro. Vuole che sia ascoltato Fini che deve spiegare perché ha accreditato una tesi di parte. Vuole che siano ascoltati anche i ministri dell'Interno Scajola e della Giustizia Castelli. «Non ci devono essere né tabù, né santuari», dice. Oggi si comincia con sindaco, presidenti di Regione e Provincia. Domani toccherà a De Gennaro. Intanto a Genova la Procura va avanti: arrivano decine di denunce per i peccati di Bolzaneto. E si viene a sapere che la Questura si sarebbe giustificata del mancato intervento contro le tute nere dicendo: non c'erano uomini a sufficienza.

A PAGINA 3

MA LA POLIZIA PUÒ FIDARSI DELLA DESTRA?

Elio Veltri

A quindici giorni dal G8 e dopo i primi provvedimenti disciplinari del ministro dell'Interno, il quale ha tagliato le teste di alcuni tra i poliziotti più sperimentati e noti della nostra polizia, si può tirare qualche conclusione serena riguardante i comportamenti del governo, dell'opposizione, del movimento e delle forze di polizia che avevano il compito di tutelare la sicurezza dei cittadini e dei manifestanti, di garantire l'agibilità della città, ma anche il sacrosanto diritto di

essere rispettate e di potere compiere il loro lavoro con dignità e serenità. Parlando del governo è d'obbligo iniziare dal sottosegretario all'Interno Taormina. L'avvocato ha preso sul serio i comportamenti degli esponenti di Forza Italia i quali hanno giustificato la lotta senza quartiere alla parte migliore, più libera e indipendente della magistratura con l'ipergarantismo d'accanto e ora presenta il conto.

SEGUO A PAGINA 26



Giappone

Cinquantamila in piazza: Hiroshima mai più e Bush deve cancellare lo scudo spaziale

Sopravvissuti, parenti delle vittime, pacifisti: 50 mila persone si sono ritrovati ieri a Hiroshima, nel Parco della pace, per l'annuale cerimonia che vuole tenere vivo il ricordo della prima bomba atomica della storia. Erano le 8 e 15 del 6 agosto 1945. Alla cerimonia ha partecipato anche il premier Junichiro Koizumi, che però ha annunciato un'analoga visita in onore del generale Tojo e degli altri criminali di guerra.

BERTINETTO A PAGINA 8

chiuso per ferie

di Vice

In due sole fine settimana di esodo per le vacanze ci sono stati 146 morti, quasi 4000 feriti, l'esito di una spaventosa battaglia. Tutto questo per andare in vacanza? Non proprio. La polizia ci dice: eccesso di velocità, nella grande maggioranza dei casi. Si sente nell'aria la nuova cultura del «fai come ti pare». Se vuoi saettare passando a destra, non stare a pensarci due volte. E se quel rompicatole di chi ti sta davanti non si toglie di mezzo, vagli addosso a trenta centimetri, sbattigli gli abbaglianti nel retrovisore, fallo schizzare via. Sei padrone in casa tua, no? Premi l'acceleratore e vai. Si vedono, anche sulle strade veloci, i primi motociclisti senza casco, i primi dopo la legge. Ma è una legge del centro-sinistra e dunque già vissuta da alcuni come una costrizione da cui stanno per essere liberati. Sarebbe importante avere presto una dichiarazione del ministro responsabile. Pensa davvero che in un paese in cui si muore a centinaia per andare in vacanza (a causa della velocità, ripete la polizia) non sia imprudente e sbagliato, e un cattivo segnale, annunciare che saranno permesse velocità più alte? Come dire: non ci pensare, corri. La sera del fine settimana i sopravvissuti ascoltano il numero dei morti in Tv. Diciamo che è il nuovo circo. Gli imperatori hanno sempre visto di buon occhio questi riti marziali.

LA VERA STORIA DI FUGA PER LA VITTORIA

Volodja Brodzinskyj

Mykola Trusevych, ucraino, è stato un portiere di calcio in carne e ossa. Bravo e coraggioso. Sylvester Stallone gli ha prestato la faccia e i gesti nel film «Fuga per la vittoria», ma la fabbrica dei sogni di Hollywood non ha raccontato le cose per bene.

Perché quella mitica partita ormai imparata a memoria da generazioni di spettatori, i prigionieri dei tedeschi schierati contro la selezione di SS, fu sì giocata per davvero. Ma non a Parigi, bensì a migliaia di chilometri ad est: nello stadio di Kiev. E al contrario di quanto accade nel copione del film diretto da John Houston, i protagonisti di quella vittoria impossibile non furono soldati inglesi e americani, ma un pugno di giocatori ucraini che tra l'altro misero sotto più vol-

te le formazioni che i tedeschi organizzarono nello spazio di qualche settimana, nell'estate del 1942. Perché più perdevano, gli occupanti, e più gli saliva la collera. E più sfoderavano altre invincibili armate calcistiche: dopo la Wehrmacht, furono prececcate l'aviazione e l'antiaerea.

L'altra estate

Anziani morti in solitudine. Altri casi a Roma e in Sardegna

SETTIMELLI A PAGINA 6

Nella realtà, fu tragicamente diverso anche il finale. Alle ultime battute della pellicola infatti i «nostri» pareggiano la partita, e Stallone salva il risultato parando un rigore in extremis, prima che una providenziale invasione di campo permetta ai prigionieri di dileguarsi tra la folla e salvare la pelle. A Kiev, purtroppo, è andata molto peggio. La Dinamo vinse l'incontro, ma tutti i giocatori furono subito deportati in un campo di concentramento. E quattro di loro fucilati per futili motivi, come ad esempio aver mancato di rispetto ai cani di guardia ai reticolati.

SEGUO A PAGINA 17

Atletica



Greene un razzo sui cento. Ma mondiali finiti per uno stiramento

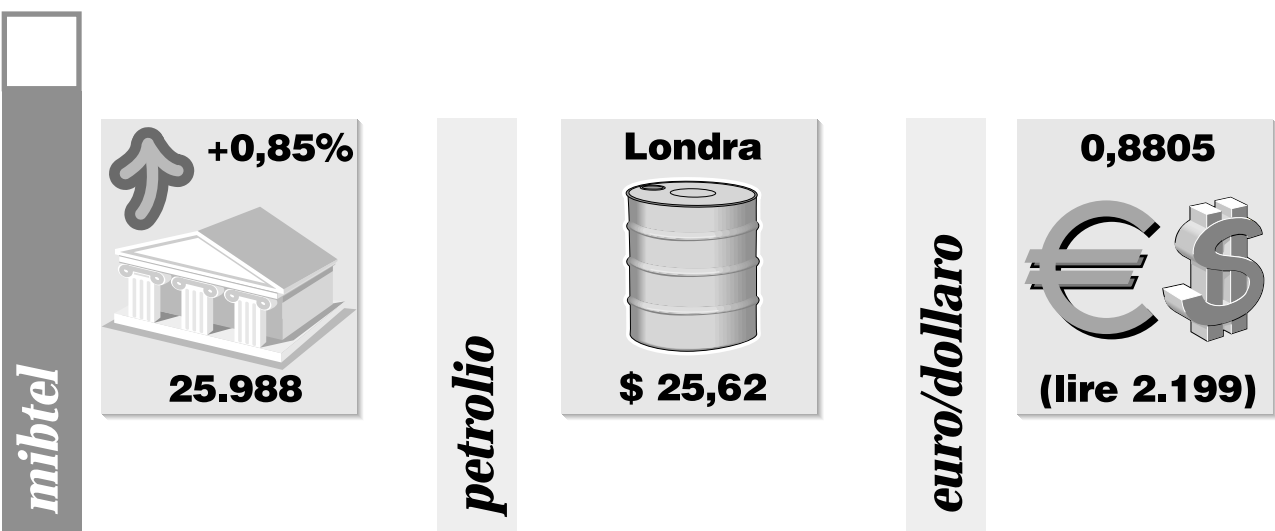
FIASCANARO A PAGINA 16

Cinema



A Torino la storia del grande schermo attraverso 200 mila manifesti

CAVEGGIA A PAGINA 24



65MILA MILIARDI PER DIRECT TV

NEW YORK Echostar, numero due tra le televisioni digitali negli States, offre 65mila miliardi di lire (in azioni) per Direct Tv, la tv via cavo del gruppo General Motors, e cerca di battere sul tempo Murdoch. Solo tre settimane fa, Echostar aveva mostrato il suo interesse per Direct Tv, e ora ripresenta una nuova offerta per l'operatore Usa di televisione digitale inseguito anche da News Corporations, la società del magnate australiano Rupert Murdoch. La nuova offerta prevede il conferimento a Gm di 0,75 sue azioni per ogni titolo Hugues. Le azioni Hugues verrebbero così valutate 22,83 dollari l'una, con un premio del 18% rispetto al prezzo di chiusura di venerdì (19,36 dollari ad azione). Anche News Corp ha presentato un'offerta al colosso di Detroit, anche se non se ne conoscono i dettagli. La fusione di Echostar e Hugues Electronics porterebbe alla creazione di una società dal valore stimato tra i 50 e i 60 miliardi di dollari.

Direct Tv conta circa 10 milioni di abbonati ed è il primo operatore di televisione satellitare degli Stati Uniti. Echostar vanta invece 6 milioni di abbonati. Il nuovo protagonista della tv digitale potrebbe raggiungere così per numero degli abbonati la divisione di AT&T Broadband, attualmente il numero uno degli operatori televisivi via cavo in Usa. In Borsa, Echostar perde circa il 2 per cento dopo l'annuncio, mentre risale la china la Hugues, in rialzo del 3,5%. A metà giugno il numero uno della società del gruppo Gm, Jack Shaw, aveva dichiarato che Hugues era «pronta ad avviare un dialogo con Echostar».

economia e lavoro

-146

Al via il progetto del gasdotto Blue Stream dalla Russia alla Turchia. Il ministro Marzano annuncia un'ulteriore vendita del capitale

Eni, lo Stato scenderà sotto il 30%

Mincato: Scalate? Non abbiamo paura. Il gruppo potrebbe partecipare all'asta Eurogen

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

ISTANBUL In principio fu Enrico Mattei, «il ragunato». Fu lui negli anni cinquanta, con il primo accordo di fornitura di greggio all'Agip, ad aprire i mercati occidentali al petrolio sovietico. Oggi, oltre quaranta anni dopo, l'Eni è il maggior partner commerciale della Federazione Russa (a livello societario) nel mondo. Una lunga tradizione di cooperazione che ha portato alla realizzazione del progetto Blue Stream, frutto dell'alleanza strategica con la Gazprom - la più importante società petrolifera russa - sancita nel febbraio del 1998.

Blue Stream è un maxigasdotta che porterà gas naturale dalla Russia alla Turchia attraverso il Mar Nero per una lunghezza complessiva di 1.250 chilometri. A regime è in grado di trasportare quasi 16 miliardi di metri cubi di gas all'anno. «La Turchia - ha spiegato l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, presente a Istanbul assieme al presidente Gian Maria Gros Pietro - rappresenta uno Stato cruciale, in quanto ha forti potenzialità di sviluppo e, per questo motivo, ha un gran bisogno di energia».

Blue Stream sarà piazzato a una profondità di circa 2.150 metri grazie alla nave Saipem 7000, l'unica al mondo in grado di effettuare questo tipo di operazione. Per il suo passaggio nel Bosforo, avvenuto ieri con una spettacolare manovra nautica che ha impiegato più di due ore, erano arrivati in Turchia non solo rappresentanti della società e del governo italiano, ma anche i massimi vertici della

Gazprom. «Il progetto Blue Stream - ha detto Gian Maria Gros Pietro - non è solo una sfida tecnologica, ma è anche nuova tappa storica nella collaborazione tra i tre paesi interessati». L'Italia rappresenta, infatti, il terzo investitore straniero nel paese della mezza luna. E l'Eni intende giocare un ruolo non marginale. Ma con quale assetto? Per il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, la strada è quella di privatizzarla completa-

mente. «La scelta del Governo - ha ribadito Marzano - è quella di scendere sotto la quota del 30% che attualmente detiene, quando le condizioni della Borsa lo consentiranno». (E Piazza Affari ha subito reagito positivamente all'annuncio facendo balzare il titolo a +1,48% a 13,89 euro).

L'Eni continua ad essere una delle aziende italiane di maggior successo: il bilancio 2001, secondo Mincato, sarà da record e non è esclusa una

partecipazione all'asta per l'assegnazione di Eurogen, la più grande delle Genco dell'Enel. Paura di scalata? «Siamo sul mercato, non abbiamo nessuna paura, l'Eni vale tra i 60 e i 70 miliardi di euro, senza premio di maggioranza» argomenta Mincato. Comunque sia, la collaborazione Eni-Gazprom non finisce qui. Da questo punto di vista il mercato dell'Est rappresenta una notevole fonte di guadagno, come sottolineato dallo stesso Mincato: «Abbiamo grandi interessi nello sfruttamento del Mar Caspio e nella sua produzione di petrolio che nei prossimi anni potrebbe raggiungere dimensioni colossali». Ed è anche per questo che Eni e Gazprom apriranno una nuova frontiera produttiva proprio nel Caspio, grazie a un recente accordo che darà alla società italiana la possibilità di esplorare e produrre petrolio nella regione di Astrakhan. Ma oriente non significa solo Caspio. Vuol dire anche Yamal Branch Line, un gasdotto che passerà tra la Bielorussia e la Polonia. O Gea Project un pipeline tra la Croazia e l'Italia. Ma attualmente la Russia rappresenta la fetta di mercato maggiore e, allo stesso tempo, anche un partner strategico che potrebbe aprir-

re possibilità di sviluppo nei mercati mediorientali. I vertici dell'Eni non ne fanno menzione, ma la partita vera si giocherà sullo sfruttamento del le risorse del mercato iracheno o di quello iraniano. Un mercato bloccato dall'embargo Onu e dal divieto americano, ribadito la settimana scorsa da George Bush, verso le società private ad avere accordi commerciali con Iran e Libia. «Però, il divieto - ha ricordato Gros Pietro - riguarda solamente le imprese americane. Le società europee non hanno l'obbligo di sottoporsi alle leggi statunitensi».

Blue Stream significa, perciò, il primo passo per una collaborazione che si annuncia lunga. Il gasdotto è costituito da una sezione posizionata nel territorio russo per una lunghezza complessiva di 370 chilometri, un tratto offshore, che comprende due condotte sottomarine lunghe circa 380 chilometri, e da una sezione in territorio turco. Per quanto riguarda i tempi la posa dei tubi sarà conclusa entro la fine del 2001 e nel gennaio 2002 la sezione del mare sarà collegata con due segmenti a terra del gasdotto. Nella primavera del prossimo anno inizieranno i test per l'affidabilità. Poi i rubinetti saranno aperti.

La nave Saipem 7000 ieri a Istanbul, sotto Vittorio Mincato



Unica al mondo, la Saipem 7000 può posare tubi di acciaio su fondali ad oltre 2.250 metri di profondità

Alta come due torri di Pisa, solleva 8mila elefanti

DALL'INVIATO

ISTANBUL Nella foschia della mattina si è materializzata come un'ombra. Gigante, oscura, in parte inquietante. La Saipem 7000 è arrivata nel Bosforo in silenzio. Un mostro tecnologico che gli ingegneri dell'Eni continuano ancora a chiamare affettuosamente nave. Un mostro capace però di sollevare, grazie alle sue due gru, 14mila tonnellate o, se volete, 8 mila elefanti e 14 mila Fiat Punto in un solo colpo. Un mostro in grado anche di posare un tubo di acciaio di 4 millimetri di spessore su fondali ad oltre 2150

metri di profondità. Nessun'altra nave riesce a fare tanto.

E ieri Saipem 7000 è passata nel mezzo della città di Istanbul, dove la terra si restringe per segnare il confine tra Mar Nero e Mar di Marmara: destinazione Beregovaya, Russia, da dove partirà la sezione marina del gasdotto Blue Stream. Un'operazione, quella del passaggio, abbastanza complessa a causa dei due ponti, Bogazici e Fatih Sultan Mahmet, che fanno da cerniera tra la Istanbul occidentale e quella orientale, ma soprattutto a causa delle due gru, alte quanto due volte la torre di Pisa (134 metri circa), che la nave utilizza. Per questo nel mese

di luglio i tecnici della Saipem hanno speso parte del loro lavoro a Palermo, presso i cantieri navali. Qui hanno smontato pezzo per pezzo le due torri quel tanto che basta da rendere possibile il passaggio sotto i ponti del Bosforo alti quasi sessanta metri ciascuno. Tutto comunque è stato calcolato al millimetro. La nave è passata con tre metri di luce dalla costruzione fissa e con altrettanto spazio dal fondale. Gli ingegneri avevano calcolato un margine di sicurezza assoluto di soli 20 centimetri.

La Saipem 7000, nata nei cantieri di Monfalcone a metà degli anni Ottanta per la costruzione di piattaforme marine, non rappresenta

solamente un mezzo tecnologico con il quale stabilire nuovi record. È qualcosa di più. La si potrebbe definire una sorta di isola. Forse perché è lunga quasi come due campi di calcio - con duecento metri di lunghezza e quasi cento di larghezza e un dislocamento di 175 mila tonnellate. O forse anche perché ha una stabilità millimetrica - regolata attraverso un sistema automatizzato che calcola tutta una serie di variabili e agisce direttamente sui dodici propulsori - che la rende ferma come se si fosse davvero sulla terra ferma. Ma la ragione principale è data dalla convivenza sullo stesso luogo di ottocento persone di razza, lingua, religioni e, per-

ché no, anche di regimi alimentari differenti. Chi è stato a bordo, però, non parla di una babele. Ormai le differenze di lingua sono superate attraverso l'utilizzo dell'inglese e per le abitudini alimentari è stato sufficiente dotarsi di cuochi provenienti dalle più disparate regioni del mondo. Il vero problema in questi casi è la sindrome da naufrago o, più semplicemente, la solitudine. E per questo la nave è stata dotata di luoghi di ritrovo collettivi. Palestre, cinema e bar. Un po' come se si fosse a casa e la sera, dopo il lavoro, si decidesse di andare a prendere una birra con gli amici. Un po' di svago a trecento chilometri dalla costa.

r.r.

Il segretario della Cisl Savino Pezzotta chiede un incontro urgente con i nuovi vertici. Chiarezza su progetti industriali, assetti, impegni e livelli occupazionali

Pirelli-Telecom, il sindacato vede una strategia confusa

Bruno Cavagnola

MILANO Pirelli-Olivetti-Telecom. Tre bei nomi (anche storici) dell'industria italiana. Che significano non solo acrobazie finanziarie, catene societarie e passaggi di pacchetti azionari, ma soprattutto investimenti, strategie di sviluppo, prodotti e posti di lavoro per migliaia di persone.

Finiti i giorni dell'euforia (di Tronchetti Provera e Benetton) e del pesante giudizio sull'operazione da parte della Borsa (ieri in il titolo dell'Olivetti ha guadagnato oltre il 3%, grazie a ipotesi speculative), ci si comincia ad interrogare sul futuro in-

dustriale di aziende così importanti e diversificate finite sotto un'unica mano.

Dopo le preoccupazioni sul futuro industriale dell'Olivetti, ora sono i progetti sulle telecomunicazioni e sulle attività della Pirelli a destare allarme. Progetti presentati in parte solo alla stampa e che ancora oggi, a quindici giorni dall'annuncio dal riassetto di Telecom, restano ignoti al sindacato. Un atteggiamento definito «preoccupante» dal segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che ha chiesto «un incontro urgente con Pirelli e Telecom «per avviare il confronto sulle strategie industriali dei due gruppi, perché risulti-



Marco Tronchetti Provera

no chiari assetti, impegni e livelli occupazionali». Il timore è che alla fine «i soli a rimetterci possano essere i lavoratori che potrebbero essere espulsi dai processi produttivi e gli unici a pagare le conseguenze di una riorganizzazione affrontata senza un confronto con il sindacato».

Non bastano insomma, come garanzia, le conferenze stampa di Tronchetti Provera e il vanto di due bei nomi industriali (Pirelli e Benetton) di aver salvato dallo straniero il più grande gruppo nazionale di telecomunicazioni. «Confusa e indeterminata» appare alla Cisl la strategia che si vuole adottare sia per il gruppo Telecom che per quello Pirelli.

Soprattutto la società della Bicocca suscita oggi preoccupazione, in particolare per le ventilate dimissioni del settore pneumatici industriali e cavi per l'energia. Dimissioni - denuncia la Cisl - «anch'esse apprese dalla stampa e senza un preventivo confronto con il sindacato come vorrebbe l'obbligo contrattuale» e che «suscitano forti preoccupazioni per la riorganizzazione complessiva del gruppo a danno della tenuta occupazionale, già sperimentata nel passato in termini pesantemente negativi, e sul piano delle quote di mercato».

Ma anche sul fronte finanziario il sindacato di Pezzotta ha dei pesanti rilievi da muovere. Non basta sven-

tolare il tricolore, per salvare un'operazione tutta privata, che ha scavalcato il mercato borsistico e ha quindi «trascurato sia gli interessi dei piccoli azionisti della società di telecomunicazioni, che rappresentano quasi il 70% del capitale investito, sia gli azionisti dipendenti che avevano partecipato con alta adesione alla privatizzazione del gruppo».

Un'altra occasione perduta - aggiunge la Cisl - «per avviare nel nostro Paese un'operazione di democrazia economica, che da tempo la Cisl pone al centro della riorganizzazione del nostro sistema economico-finanziario per inserire i lavoratori direttamente partecipi alle forme

di finanziamento delle imprese».

C'è insomma tutta una partita industriale da giocare sulle strategie del nuovo mega-gruppo, che vanno ben al di là degli umori e delle previsioni della Borsa. Ieri in Piazza Affari i titoli interessati hanno avuto un segno positivo (Olivetti ha chiuso a +3,18 e Pirelli a + 0,86, Telecom a +0,84), grazie alle «commesse» su un'operazione straordinaria per accorciare la catena di controllo del mega-gruppo. Secondo il «Financial Times» le ipotesi aperte sono almeno tre: o Olivetti si fonde con Telecom, oppure con la stessa Pirelli o, infine, Pirelli, Olivetti e Telecom diventano un'unica realtà.

AUTOGRILL

Fatturato in crescita e accordo con Conad

Nei primi sei mesi dell'anno il gruppo Autogrill ha visto crescere il fatturato dell'11-12% rispetto allo stesso periodo nel 2000. Contemporaneamente il gruppo guidato da Livio Buttignol annuncia di aver siglato un accordo con Conad per «promuovere lo sviluppo delle due organizzazioni attraverso sinergie, scambi di know-how e azioni comuni». Le due società studieranno «offerte ristorative da inserire nei centri commerciali Conad e formati distributivi idonei per le aree di servizio in cui è presente Autogrill». L'intesa prevede anche la realizzazione di studi sui comportamenti dei consumatori, sugli strumenti di fidelizzazione e sulla logistica.

MIELE

Produzione in calo ma di ottima qualità

Produzione scarsa ma di qualità per il miele italiano. Secondo una prima stima, il miele prodotto si attesterà, nel 2001, sugli 80.000 quintali, con un calo del 25-30% rispetto al 2000. Il comparto ha un business di 120 miliardi come produzione diretta ed un valore di 5.000 miliardi come apporto, con l'impollinazione, all'agricoltura e all'ambiente. Il calo della produzione è dovuto ad un'annata particolarmente sfortunata soprattutto per l'andamento climatico).

TRAFFICO AEREO

Malpensa ruba passeggeri a Linate e Fiumicino

All'interno dell'Unione Europea tra il 1998-99 il traffico aereo è aumentato del 9,3% e Milano-Malpensa è l'aeroporto che, nello stesso periodo, ha registrato il più alto incremento di passeggeri, + 154%. Questo aumento record di passeggeri, Malpensa sembra averlo tuttavia sottratto soprattutto a Linate ed a Fiumicino, che nello stesso periodo, hanno perso rispettivamente il 58 ed il 9%. L'Italia, nel suo insieme, ha infatti registrato un aumento del traffico del 6,4% al di sotto della media UE del 7,5%. Tra i 50 principali aeroporti europei, Fiumicino e Malpensa occupano il 14° e 15° posto con 11.504 ed 11.207 milioni di passeggeri l'anno.

BIRRA

I belgi della Interbrew acquistano la tedesca Beck's

Il colosso belga del beverage Interbrew entra nel mercato tedesco della birra con l'acquisizione del marchio Beck's. L'operazione ha un valore di 3 miliardi e mezzo di marchi. Beck's è il quarto produttore del paese, con una volume di circa 5 milioni e mezzo di ettolitri l'anno e circa il 60% della sua produzione è destinata all'export, soprattutto verso il mercato americano.

L'Authority accusa la società di ostacolare il processo di liberalizzazione della produzione di energia

Enel, prezzi salati alla concorrenza

Atteso per domani il bando di gara per la vendita di Eurogen

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Authority per l'energia «baccetta» l'Enel, accusandola di ostacolare il processo di liberalizzazione dell'attività di produzione, mentre cresce l'attesa per il bando di gara per la seconda Genco messa in vendita dal gruppo elettrico, Eurogen, che tutti si aspettano per domani.

L'organismo guidato da Pippo Ranci ha emanato ieri una delibera in cui «ordina» all'Enel distribuzione «di porre fine a comportamenti lesivi del diritto di allacciamento alla rete elettrica dei nuovi impianti di produzione». L'Authority rivela di essere giunta a questa decisione dopo un'«approfondita indagine» aperta a seguito di diverse segnalazioni. Tra i soggetti che si sono rivolti al Garante, i consorzi indipendenti Aper e Unapace, a cui aderiscono anche alcuni titolari di impianti che producono energia da fonti rinnovabili. Questi operatori hanno lamentato i prezzi eccessivi per l'allacciamento degli impianti alla rete Enel. «Infatti, oltre alla spesa di allacciamento vera e propria - spiega una nota dell'Authority - l'Enel impone anche il pagamento di spese «per opere progressive», che l'Authority ritiene non giustificate e non dovute in base alla normativa corrente». Insomma, l'ex monopolista chiede ai nuovi soggetti di pagare i costi sostenuti per la costruzione e il mantenimento della rete, una «voce» che Enel già recupera con le bollette.

Secondo l'organismo i prezzi chiesti dal gruppo elettrico sono anche quattro volte superiori al costo effettivo del nuovo allacciamento, «tali da scoraggiare l'avvio di nuove produzioni, in particolare di piccola taglia, alimentate prevalentemente con fonti rinnovabili di energia». L'atteggiamento che ostacola la liberalizzazione, sempre secondo l'Authority, è tanto più grave se si considera la posizione dominante di Enel nell'attività di distribuzione di energia.

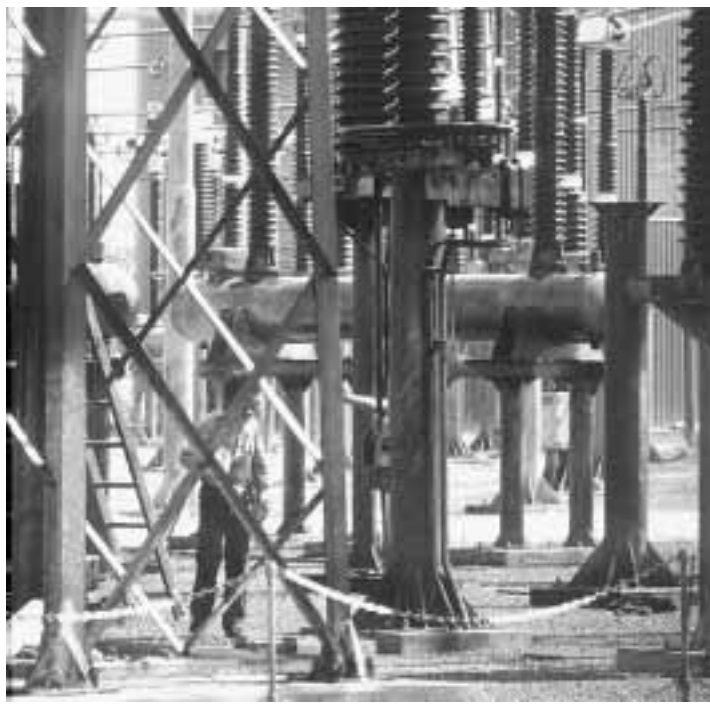
Così la produzione di energia resta sotto i riflettori della cronaca economica. Domani sarà la vendita di

Eurogen, il gigante da oltre 7 mila megawatt, a tenere banco. Gli addetti ai lavori si aspettano la pubblicazione del bando di gara in Gazzetta Ufficiale, e già prevedono che la presentazione delle manifestazioni di interesse sia fissata per i primi giorni di settembre.

Una ventina di giorni, dunque, e si saprà chi andrà almeno a «vedere» il «piatto» messo in tavola da Testa e Tatò. Un «boccone» senz'altro appetibile, vista la difficoltà - di tempo e burocratiche - che si hanno per costruire centrali ex novo. Anche se il maxi-gruppo messo in vendita dall'Enel richiederà interventi di ammodernamento.

E poi manifestare interesse non costa nulla, quindi perché non partecipare ad una partita che potrebbe rivelarsi decisiva sullo scacchiere italiano, dove già si sono affacciati grandi player, dai francesi dell'Edf in Edison agli spagnoli di Endesa oggi proprietari della prima Genco.

Così saranno in molti a presentarsi ai nastri di partenza. Ieri anche i



Una centrale elettrica

vertici dell'Eni non hanno escluso l'ipotesi, aggiungendo tuttavia che l'obiettivo principale del colosso petrolifero è quello di aumentare la capacità produttiva dei propri siti confluiti in Enipower.

Quanto alla Edison, arriva alla seconda gara in condizioni assai diverse dalla prima. La Fiat, infatti, ha portato nel suo «corredo» siti «brown-field», cioè industriali, in cui si possono installare circa ottomila watt di potenza, con tempi più veloci del «green-field», visto che i siti industriali hanno già una serie di autorizzazioni. Senza contare i siti per circa seimila watt che porta in dote Sondel, sua partner nella prima gara. Infine c'è il «valore aggiunto» dell'Edf tra i propri azionisti. Il gigante francese ha una capacità produttiva impareggiabile per qualsiasi soggetto italiano. Sicuramente la Edison potrà approfittarne a prezzi vantaggiosi. Se Eurogen costerà in proporzione quanto è costata Eletrogen, la sua energia sarà carissima. Conviene ancora a Edison comprarla?

In sciopero i dipendenti di Alitalia Express. Non ci sarà il blocco dei Tir, la trattativa riprende a settembre

Oggi disagi per chi deve volare

ROMA Chi ha deciso di spostarsi in aereo con Alitalia Express - la compagnia regionale del gruppo Alitalia - oggi potrebbe restare a terra. La giornata è infatti segnata da una serie di scioperi e i disagi si faranno sentire. Si fermano per 24 ore gli assistenti di volo aderenti al sindacato autonomo Sulta, di ottobre (dalle 10 alle 18) è invece la protesta dei piloti dell'Anpac, dell'Unione piloti e della Uil-Trasporti sempre dell'Alitalia Express. Restano invece garantiti, o al massimo subiranno ritardi, i voli compresi nelle fasce protette per legge: dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21.

A rischio sono i voli nazionali e qualche volo europeo. Il Sulta afferma che tutti i voli fuori dalle fasce garanti-

te saranno cancellati, ma nessuna conferma viene dall'Alitalia che solo oggi renderà noto il programma e fornirà informazioni con il proprio Centro prenotazioni: 84.88.65.641/2/3 (da tutta Italia), oppure 06.65.641/2/3 per chi chiama dal distretto di Roma.

Con gli scioperi di oggi cala il sipario sulle agitazioni nei trasporti per il mese di agosto. La protesta che il personale dell'Air One aveva indetto per domani è stata infatti revocata, né sono in calendario per tutto il mese scioperi dei controllori di volo. Fino al 3 settembre si potrà viaggiare tranquilli anche con treni e traghetti (in sciopero il 22 e il 23 settembre): per tutti i servizi di pubblica utilità scatta la cosiddetta fran-

chigia, ovvero il periodo in cui la legge non ammette astensioni dal lavoro. Sembrano scongiurate anche agitazioni degli autotrasportatori, alle prese con una trattativa con il governo. Si sono dati un codice di autoregolamentazione che vieta gli scioperi tra il 10 e il 20 agosto e dal 26 agosto al 5 settembre, e che prevede un preavviso di almeno 15 giorni.

Lo sciopero degli assistenti di volo (hostess e steward) fissato per oggi dal Sulta si deve, principalmente, ai carichi di lavoro che sugli aerei Embrair (l'altro tipo in dotazione è l'Atr 72), sono per il sindacato insostenibili. «In tutta Europa sull'Embrair si vola con due assistenti di volo, noi con uno soltanto

- spiega Fabrizio Tomasselli della segreteria nazionale -. E gli orari di lavoro sono spesso lunghissimi: una giornata tipo, ad esempio, ci vede fare Bologna-Parigi, Parigi-Bologna, Bologna-Londra, Londra-Bologna. È evidente che le ricadute sul servizio offerto all'utenza dopo una certa ora si fanno sentire. Senza contare che l'assistente di volo si occupa anche di sicurezza». L'altra motivazione riguarda gli Atr sui quali, a detta del Sulta, verrebbe applicata in modo estensivo una norma che invece dovrebbe essere un'eccezione: ovvero la presenza a bordo di un solo assistente di volo anziché due come impone lo standard.

fe.m.

AGOSTO CITROËN PREZZI CALDI!

SU TUTTA LA GAMMA XANTIA ED EVASION, 7 MILIONI DI SCONTO

IRRIPETIBILE
sconti
fino a
milioni **7**



GAMMA XSARA
A PARTIRE DA
L. 22.900.000



GAMMA SAXO
A PARTIRE DA
L. 13.900.000



GAMMA XSARA PICASSO
A PARTIRE DA
L. 29.900.000

MODELLO	SAXO 1.1 SX 3 PORTE	XSARA 2.0 HDI SX BREAK	XSARA PICASSO 2.0 HDI
PREZZO CALDO	L. 16.300.000	L. 30.500.000	L. 33.900.000
EQUIPAGGIAMENTI	CLIMATIZZATORE AIRBAG CONDUCENTE SERVOSTERZO	CLIMATIZZATORE 4 AIRBAG ABS TECNOLOGIA HDI SISTEMA MULTIPLEXAGE	CLIMATIZZATORE 4 AIRBAG ABS TECNOLOGIA HDI SISTEMA MULTIPLEXAGE

Polizza furto-incendio per un anno compresa nel prezzo!



CITROËN
CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA
www.citroen.it

E' un'offerta promozionale in collaborazione con la Rete dei Concessionari Citroën, valida fino al 31 agosto.

Offerta valida su tutte le vetture disponibili in Italia, non cumulabile con altre iniziative in corso. Scade il 31 agosto. Prezzi chiavi in mano I.P.T. esclusa.

14 Unità

economia e lavoro

martedì 7 agosto 2001

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Italian Treasury Bonds)

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Various Indices)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Ultimo, Prec. in lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Ultimo, Prec. in lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Ultimo, Prec. in lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Ultimo, Prec. in lire, Anno (Funds)

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Ultimo, Prec. in lire, Anno (Specialized Funds)

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Pacific Stocks)

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Pacific Stocks)

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (International Stocks)

OB AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Euro Area Bonds)

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Dollar Area Bonds)

AZ AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Euro Area Stocks)

AZ AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Euro Area Stocks)

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Specialized Stocks)

BIL AZONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Balance Sheet Stocks)

F. DI LIQUIDITA A REND.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Liquidity Funds)

AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Emerging Markets Stocks)

AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Emerging Markets Stocks)

AZ INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (International Stocks)

OB AREA EURO A MED./LONG. TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Euro Area Bonds)

F. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Flexible Funds)

AZ AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (American Stocks)

AZ AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (American Stocks)

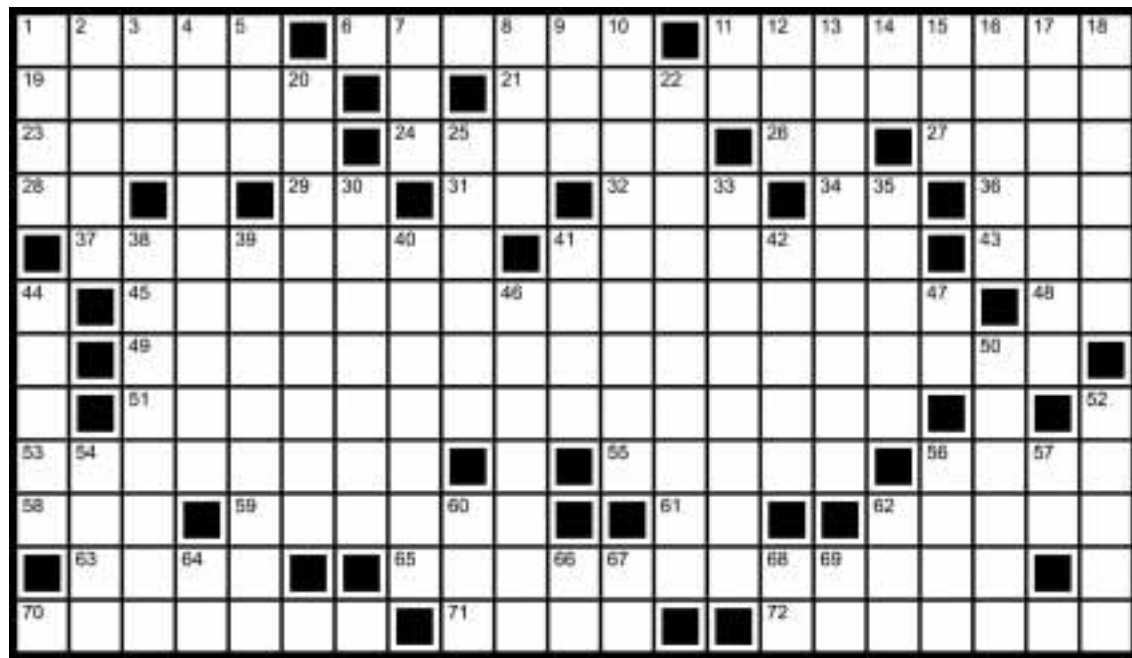
OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (International Bonds)

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (International Bonds)

Cruciverba



VERTICALI

1 La top-model e presentatrice tunisina Jnifen - 2 Dispositivo che permette i collegamenti via internet - 3 Imposta Comunale sugli Immobili - 4 Fabbrica, edificare - 5 Uguale nei prefissi - 7 Il petrolio è quello nero - 8 Si dice presentando - 9 Il padre di Sem - 10 Non divertirsi per niente - 11 Il partito degli azzurri (sigla) - 12 Oriente - 13 Di colore rosso molto vivace, quasi purpureo - 14 Bevanda ambrata - 15 Prefisso per inferiore - 16 Astutissimo animale - 17 Velivoli senza motore - 18 Il nome di Jospin - 20 Piegare a U - 22 Invitano a... desistere - 25 Vi gridano le rane - 30 Canale che collega l'Adriatico allo Ionio - 33 Di colore rosso molto vivace, quasi scarlatto - 35 La piperita tra le erbe aromatiche - 38 Nesso, collegamento - 39 Diplomatiche fanno... progetti - 40 Località del Messinese - 41 Alfredo, l'on. "mister centomila preferenze" - 42 Superiori di monasteri - 44 Gino autore della canzone La gatta - 46 Studenti di scuole superiori - 47 Iniziali di Occhetto - 50 Conserva e apre testamenti - 52 Christian calciatore della Nazionale - 54 Poi, dopo - 56 La provincia di Nizza Monferrato - 57 Iniziali della rockstar Turner - 60 Illustra sulle buste - 62 Unità Sanitaria Locale - 64 Poco oltre - 66 Articolo indeterminativo - 67 Sondrio (sigla) - 68 Iniziali di Manfredi - 69 Un quarto di VIII.

Chi è?

Avrà anche salito ogni **GRADINO** del suo **CALVARIO** come me. Ma lui adesso ha un ministero, io solo una mini. Fosse il male delle ultime cinque lettere in meno...



Sappiamo che è un ministro, aggiungiamo per i rapporti con il Parlamento. Anagrammate le parole evidenziate (GRADINI - CALVARIO) per saperne il nome e il cognome.

ORIZZONTALI

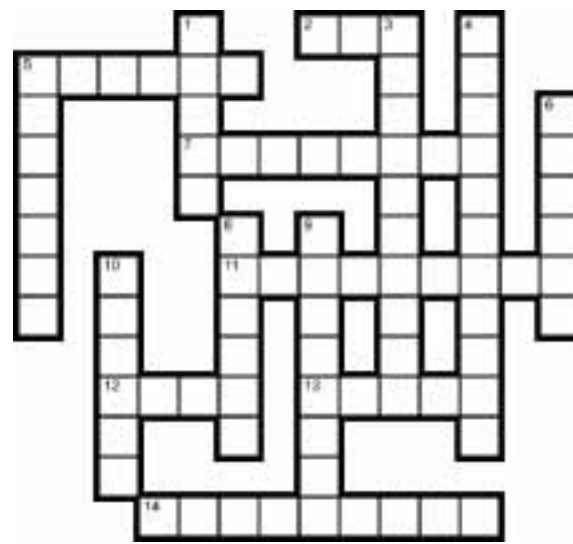
1 Quelli veri sono pochi - 6 Pietro dei DS - 11 Elisa ha vinto l'ultima edizione di quello di Sanremo - 19 Passionali e impulsivi - 21 Allievi dello stesso maestro - 23 Inventò la lampadina - 24 Sconci - 26 Taranto (sigla) - 27 Con aceto e sale nel pinzimonio - 28 Simbolo del ferro - 29 Inizio di concerto - 31 Fine di

concerto - 32 Ospedale (abbr.) - 34 Il centro di Formia - 36 Il Peter avversario di Capitan Uncino - 37 La via romana dei pittori - 41 Panorama, prospettiva - 43 Est Nord Est - 45 Azioni violente e vandaliche in città opera di gruppuscoli - 48 Tali senza vocali - 49 L'allenatore della Nazionale di calcio - 51 Un dirigente del Partito dei Comunisti Italia-

ni - 53 Trattino - 55 Il padre di Mila di Codro - 56 Documenti processuali - 58 Incarico (abbr.) - 59 Si oppone alla pratica - 61 Il titolo di Alberto II del Belgio - 62 Non più nuove - 63 Christian grande creatore di moda - 65 Prestigiosi - 70 Lo suona Uto Ughi - 71 Il nome di Banfi - 72 Numeri con zeri.



Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film "Missing", che, nel 1982, vinse un premio Oscar per la sceneggiatura.

AMERICANO ARCHIVIATO CIA CILE COSTA GAVRAS DENUNCIA GOLPE HAUSER LEMMON MAYRON NUORA PALMA D'ORO PINOCHET SPACEK

ORIZZONTALI

2 L'ente americano a cui il film attribuisce responsabilità nell'attuazione del golpe (3) - 5 Melanie, coprotagonista del film (6) - 7 Il dittatore autore del golpe a cui si riferisce la pellicola (8) - 11 Lo era il papà dello scomparso (9) - 12 Il Paese in cui si svolge il film (4) - 13 Lo era la protagonista femminile nei confronti dell'uomo d'affari che arriva a Santiago (5) - 14 Il premio che il film ha vinto a Cannes (5,1,3) VERTICALI 1 Nel film si racconta quello del 1973 in Cile (5) - 3 Lo fu nella realtà il caso trattato da questa pellicola (10) - 4 Il regista del film (5,6) - 5 Il film del nostro gioco (7) - 6 Jack, compianto protagonista del film (6) - 8 Thomas, autore del libro da cui è stata tratta la sceneggiatura (6) - 9 Non ebbe nessun seguito quella sporta dal protagonista (8) - 10 Sissy, protagonista femminile (6).

Indovinelli di Fan

PAPA WOJTYLA

Con gesto rituale apre le braccia e ben ci sa indicar la giusta via; potrà apparir severo il suo cipiglio, ma confidiamo in Lui per il Concilio.

L'IDEA GENIALE

Come per una programmata carica turbinante m'appare, presto netta e un mondo nuovo mi s'affaccia, quando di dentro il capo quella va frullando.

LA BORSA CI HA "FREGATI"! Che begli investimenti quella ha offerto! Tutte palle! Risulta, a conti fatti, che i suoi titoli ormai sono di scarto: c'è chi ne ha ricavato solo un quarto!

Massime... Minime



Il più grande ostacolo per il successo è il carattere.

È inutile tentare di fuggire quando la prigione è dentro di noi.

La casa è dov'è il tuo cuore, ma anche il fegato, la milza e gli intestini.

La castità è la virtù che i preti si tramandano di padre in figlio.

Un uomo che conosce Shakespeare non può essere del tutto cattivo.

Le vacanze



Remigio, Asdrubale, Calpurnio e Sesterzio si recano in vacanza (ma non nell'ordine) ad Alassio, Riccione, Canazei e Siena. Nessuno va in una località la cui iniziale è identica a quella del proprio nome (ad esempio Remigio non si reca a Riccione, Asdrubale non va ad Alassio e così via). Inoltre Calpurnio non va al mare e Sesterzio ama la montagna. Sapreste attribuire a ciascuno l'esatta località di villeggiatura in cui si sono recati?

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



taccuino

PAOLO ROSSI IN TOSCANA

Dopo i successi teatrali con la sua compagnia di guitti e scavalcamontagne, Paolo Rossi torna alla dimensione del recital con una serie di racconti, di affabulazioni e di storie che ci parlano dell'oggi, del presente, di noi: e fa tappa in Toscana stasera ad Abbazia San Salvatore, all'interno del nutrito cartellone di Toscana delle Culture, in programma in varie località del monte Amiata fino al 12 agosto, diretto dall'Accademia Amiata.

onda su onda

ISORADIO, DALL'ETERE UNA SFIDA ALL'AFI ITALIANA

Alberto Gedda

Lomazzo, Busto Arsizio, Sasso Marconi, Barberino del Mugello, Mestre, Salerno, Reggio Calabria (detto tutto così in un'unica evocazione)... luoghi geografici, città, paesi, comunità, che sono ormai entrati nella nostra fantasia quotidiana deviata di automobilisti in perenne viaggio. L'incubo si materializza nella rappresentazione del Grande Raccordo Anulare, della Circonvallazione Vesuviana, della Strada a Grande Scorrimento Carlotortina (o comunque diavolo si chiami, in Sardegna), il valico del Brennero e quello di Ventimiglia. Sì, sono tempi sudati di grandi spostamenti che i media ingabbiano fra esodo e controesodo (dispiacendosi quasi quando i dati non sono così catastrofici) raccontandosi di file bibliche, di carovane di cammelleri che con taniche d'acqua raggiungono bimbi e nonne nell'inferno delle lamiere roventi, di radiatori in tilt e frizioni in pellegrinaggio. Insomma, l'estate.

Che, tempo quindici giorni, sarà già archiviata, timbrata e seppellita dalla Grande Pratica Inevasa: la Ripresa. A soccorrerli e confortarli, però, da qualche anno ci sono i notiziari tematici sul traffico realizzati dalla Rai (Viaggiare informati) e dall'Ac (Onda Verde). Ma soprattutto c'è il canale in isofrequenza Isoradio, strumento e compagno per gli spostamenti in autostrada: posizionati sul 103.3 (con qualche piccolo spostamento, perdite di segnale più o meno frequenti) si può viaggiare da Torino a Reggio Calabria con la stessa stazione di programmi che ci informa sulla situazione del traffico in collaborazione con la società Austrade. In pratica Isoradio copre tecnicamente - attraverso gli impianti dell'isofrequenza sperimentati nell'86 dalla Rai fra Firenze e Bologna - circa 1.800 chilometri di autostrada raggiungendo una media giornaliera di circa due

milioni di automobilisti.

Ma non solo: è davvero impagabile essere a casa davanti al nuovo caminetto (computer) e sentire raccontare di code fra Barberino del Mugello e Pian del Voglio mentre magari ti stai ascoltando gli Earth Wind & Fire: certo, sei solidale con i colleghi automobilisti, ti senti comunque al centro del mondo con la situazione autostradale sotto controllo. Ma, intanto, sei a casa... Quando poi tocca a te immergerti nel delirio di Mestre benedici quelli di Isoradio che ti raccontano di altri ingorghi e intanto ti fanno ascoltare buona musica, ti informano sulle novità meccaniche e legislative, ti propongono gite in deliziosi posticini italiani fra chiesette gotiche e grigliate epiche. E c'è anche chi ti racconta la curiosa storia della musica italiana come, negli anni scorsi, Virgilio Savona e Lucia Mannuc-

ci (la metà del Quartetto Cetra). Una bella invenzione, insomma. Isoradio diretta da Fabrizio Centamori (già brillante curatore di Stereo Due) e animata da undici conduttori. L'informazione stradale - e non solo autostradale - viaggia poi in diretta sulle altre tre reti Rai, a volte con gustosi strafalcioni che spostano le località a seconda degli accenti in regioni diverse. Ma anche i network privati si sono organizzati in proposito: Radio 105 e RadioMonteCarlo sono andate ancor più in là chiedendo l'intervento diretto degli ascoltatori che (telefonando al numero verde 800-055-144) possono segnalare incidenti, blocchi, difficoltà: dopo le opportune verifiche, le segnalazioni sono trasmesse nei notiziari. Vien da dire che la radio si è davvero moltiplicata per farci... viaggiare informati!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il Teatro Povero e il suo autodramma: è la contestazione pacifica di un'intero paese

Erasmus Valente

MONTICCHIELLO «La sera a Monticchiello, Povero è sempre bello quel Teatro in piazzetta. Sempre è più benedetta la sera della Storia, sera della Memoria, la sera del Passato, sera di quel che è andato, di là da ogni muro, ch'è sera del Futuro». Sono dieci settenari a rima baciata, trovati in terra, su un foglietto giallo, uscendo dallo spettacolo: il 35.mo del Teatro Povero di Monticchiello.

L'anno scorso, l'ultimo spettacolo del secolo e del secondo millennio era intitolato *Quovadimus*, un «Dove andiamo» lanciato nello spazio, lasciato senza risposta. E c'era una voce che diceva, irata e angosciata, smontandolo questo paese, pietra su pietra, e con le pietre disponibili costruivamo un monumento, una specie di albero fossile, ma dentro mi ci dovette incastrare anche me. Mettetemi lì dentro come una pietra, e lì starò. Si stava, quel giorno, pietrificando anche il nostro giornale, e lì tra quelle pietre eravamo rimasti.

Meravigliosa gente di Monticchiello (viva le vostre facce da tramandare, sì, nella pietra), nessuno sa quanto tutti vi dobbiamo, per il passato (e lì c'è il futuro) e per l'oggi. Era, quella dell'anno scorso, una vostra furia incalzata anche con il vostro linguaggio da smantellare peggio che le pietre. È sempre la parola (il Verbum sin dall'inizio) a dare il segno, il legame più profondo con la realtà, ma l'anno scorso volevate smantellarlo. Come si va verso il futuro - dicevate - portandosi appresso il piturzello, la sassicaia, il merigge, l'apa, lo spino baco. Finanche il focorale e la seggiola, bellissimi l'uno e l'altra, volevate prendere a calci.

Il verbum antico, però, quest'anno l'avete conservato nel nuovo spettacolo. Ci sono tutte le più care e magiche parole che non possono morire e in più, figli di non so chi, vi siete inventati, nel titolo stesso del vostro nuovo autodramma, il gusto d'un linguaggio più sottile e complesso. Altro che distruggere, è così che si va avanti, si costruisce, faticando, inventando, sognando. Ecco il titolo e speriamo che venga bene: *Ma non è Abuso Di potere?* Come vi salta in mente, figli di Monticchiello, di tirare in ballo, con le sei lettere in maiuscolo, persino le «monadi»? Appaiono le monadi, infatti nella Val d'Orcia, tra i superstiti poteri dei quali la New Economy vorrebbe abusare per destinarli a spazi buoni per pranzi nuziali, supermercati e soprattutto per l'istallazione di giochi connessi a vincite favolose, riservate soltanto ai ricchi. La gestione di questi giochi potrebbe essere affidata alle persone private del potere, ma destinate ad arricchirsi, tenuto conto di trucchi per rendere più invogliante la partecipazione al gioco. Tutte le Tv ne sono piene.

Occorrerà far piazza pulita dell'assetto contadino, togliere via gli anziani e stabilire contatti (così entrano nel giro le monadi, chissà, delle quali però, tranne che nel titolo (e vi appaiono mascherate), non vi è più traccia.

Curioso, davvero, questo richiamo alle monadi che riportano alla metafisica di Leib-

La compagnia è avvolta in un alone di profonda, assorta recitazione... è la forza della memoria che sa dare forza anche al futuro



Monticchiello Villaggio antiglobale in scena

La new economy, i supermercati e i poteri che si vuotano... la gente della Val d'Orcia si mette di nuovo in scena

In alto un momento dello spettacolo «Ma non è Abuso Di potere?» del Teatro Povero di Monticchiello. A fianco, uno scorcio della Val d'Orcia



niz, riferita al concatenamento di essenze invisibili nelle quali si riflette tutta la realtà, per cui, ottimisticamente, potrebbe la Val d'Orcia non avere più persone e cose distanti tra di loro anche chilometri, ma ritrovare alberi, boschi, agglomerati di case e d'una nuova vita. E sulle tavole del palcoscenico si dibatte la questione. Con tale entusiasmo un Arturo condivide l'idea del far soldi con i giochi che, alla fine dello spettacolo, preso dal ritmo e dal timbro della discussione, qualcuno poi ha domandato all'attore (Arturo Vignai) se non fosse un esponente del Centrodestra.

Ed è stupendo come tutta la compagnia reciti in un alone di profonda, assorta, scavata recitazione, con spicco sempre di Alpo Mangiavacchi che porta nello spettacolo la sua divertente, ma anche tagliente ironia (proverbi, antichi detti, l'antica saggezza). Intanto si prepara il compromesso, ma Bruno (Rino Grappi) che sempre ha il ruolo di capocaccia-massarro - s'inoltra nei ricordi del passato. Po-

co prima, Ersilia (Gabriella Della Lena) aveva ricordato le lotte per la pace, quando altre monadi tenevano insieme la vita: «Voi eri appena nati, si cuciva noi donne le bandiere della pace, e tu' zii, e tu' babbo le mettevano 'n vetta alla mucchia. Voaltri dormivi tutti, anche quando venivano i carabinieri a levaccele». Le monadi portano a forti intese nella costruzione della vita, concorrono a fare di tutti un organismo coerente tra anima e corpo, quando, a poco a poco si libera nella piazzetta benedetta la memoria, appunto, del passato che ancora si presenta come certezza del futuro.

Assorto e smemorato del presente, il massaro suddetto, Bruno, rievoca la conquista della terra, anche comprata, da parte dei contadini a forza di stenti, ma proprio nel momento in cui tutti «fuggino» dalla campagna. «Compatilo il pudere - aveva detto una donnina piccina come un soldo di cacio - sennò qualcuno lo compra prima di voaltri».

E con il massaro le donne ricordano la fuga dai campi, la dispersione delle monadi.

«Anco e paesi si votonno tutti. Chiuse la bottega del fabbro. Poi chiuse la bottega del sarto e chella del barbiere. Doppo poco fuggi anco lo prete e chiuse anco la scuola. Le strade erano spolate coe le querci di gennaio. Ci restò 'l cuculo, 'l chiù, e le rondini che toronno come tutti gli anni, a primavera. Si vedevano e' trattori, l'omini no. Un c'era più bisogno di tanta gente. Poi vennero le ruspe che sbanconno da per tutto. Un c'era più un tetto manco a pagallo oro, una finestra, una porta. Le stalle un funno più stalle. Un si vedeva mai nessuno, manco un citto che giocasse a campana. Gli alberi che avevano piantato li portonno via. La volpe, 'l tasso, la spinosa fecero 'l covò 'n de' forni. I fiori si secconno tutti. Un si vide più luce creata». I ricordi ritornano come monadi con la decisione di non vendere, di non cedere alle lusinghe dei giochi. Tornano alla mente del massaro i no,

gridati in altri tempi. Noaltri un si vende, no.

Si capisce che quando, alla fine arriva un notaio per la firma del compromesso, la risatella sogghignante del massaro Bruno (un pilastro del Teatro Povero) vale come un segno di sfida e cioè un no.

Meravigliosa gente di Monticchiello, se ne fanno di chilometri e di corse per le colline ancora misteriose, ma tanti avreste dovuto farne anche voi per uno spettacolo in piazza, a Genova. Le monadi (ma che diavolo d'idea) unite in una contestazione pacifica come la vostra, così intensamente calata nel passato che dà forza al futuro, avrebbero tranquillamente spiegato al mondo le ragioni del no alla globalizzazione.

Un quartetto di strumenti a fiato, ha lentamente intonato il tatata-tà della Quinta di Beethoven, quando il destino sembrava bussare alle porte della Val d'Orcia e qualche passo della Patetica di Ciaikovski. Ma c'era anche un *Espressivo* di Luca Vanneschi a punteggiare

re altri momenti

Splendida come sempre la geniale, affascinante presa registica di Andrea Cresti, accreditata da una preziosa mostra di suoi quadri nel vicino Museo di Civiltà contadina. Repliche, ogni sera, per tutta la settimana. Poi un poco riposa, gente meravigliosa di Monticchiello. Grazie.

L'affascinante gioco della regia corale al servizio di un linguaggio sempre più sottile e complesso

martedì 7 agosto 2001

l'Unità 23

ex libris

Sono sicuro
che voi non mi credete
e non crederete nemmeno
che credo ciò che dico.
Eppure è vero

Philip Dick
«Discorso di Metz (1977)»

narrativa

UN ESPRESSIONISTA CONTRO LE BUONE MANIERE DELLO STILE

Fulvio Abbate

«Fosco era uscito di casa col culo storto quel 18 marzo...». Basta un inizio così, un incipit segnato dalle stimmate del cattivo umore, per intuire che il racconto di Franco Matteucci appartiene a una razza letteraria decisamente ostile, grazie al cielo, alle buone maniere stilistiche. Gli appartiene, semmai, un sentire ora aspro ora roccioso che, nella tradizione del nostro romanzo nazionale, ha sempre fatto i conti (e forse si può intuire anche la ragione) con la terra di Toscana, meglio ancora: con i paesaggi fra Lucchesia e Garfagnana, anzi, con una sorta di dominio naturale capace, e lo si è visto soprattutto nel secolo scorso, di rendere possibile una variante nostrana dell'espressionismo. Non a caso, man mano che si va avanti nella lettura

di *La neve rossa*, tornano in mente dapprima Enrico Pea con il suo *Moscardino* e subito appresso, con sempre maggiore pertinenza, il Lorenzo Viani, (raro, se non unico, esempio di vero espressionista germogliato nello Strapaese) narratore di storie fra buio e struggimento. Oppure, dovendo pensare a certe immagini pittoriche, certi volumi «barbarici» di Ottone Rosai. E ancora, volendo atterrare a fari spenti nel presente, un autore ritrovato di recente come Vincenzo Pardini. Dunque, «Fosco era uscito di casa col culo storto quel 18 marzo...». Si intuisce proprio che c'è di mezzo l'eros in questa storia a metà strada fra romanzo di formazione e confessione segreta. L'eros che assume le forme di Samantha, l'oggetto

del desiderio, il motore mobile dell'intero libro. Samantha «bionda e fosforescente», ci tiene a dire Matteucci. Dunque, la ragazza è una divinità pagana di una storia che sonda il territorio delle emozioni, ma anche il tentativo di restituire una sorta di eden perduto. Magari mettendo nel campo della pagina alcune immagini paradigmatiche dell'innocenza smarrita e, nello stesso tempo, percepita come un oggetto da riconquistare doverosamente. Qui è forse la corda moralistica di Matteucci a far sentire la propria voce. Quali le immagini di cui si serve ancora Matteucci per mostrare la propria vocazione alla palingenesi? Innanzitutto la visione rovesciata dell'imbalsamatore che Fosco rifornisce di nuova selvaggina da introdurre in un ideale (e

alquanto sinistro) museo della natura violata, ma soprattutto, lo ripetiamo, Samantha. Perché in questa storia anche la ragazza è a sua volta preda. Forse, se non ce ne siamo ancora accorti, non c'è bisogno di raggiungere la terra degli gnomi e il bosco boemo, non c'è neppure bisogno di fare ricorso ai luoghi tradizionali della fantasy per mettere al mondo un racconto che sia radicato fra irrealtà e disagio quotidiano. Forse, da ora in poi, basterà pensare all'ideale dominio di cui Matteucci ha fatto l'oggetto del proprio libro.

La neve rossa
di Franco Matteucci
Baldini&Castoldi
pagine 159, lire 22.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Maria Gallo

«Il mondo non è più come una volta» avrebbe commentato Atlante se Charlie Chaplin l'avesse invitato ad una proiezione de *Il grande dittatore*, il gigante, condannato a portare sulle spalle il peso del mondo intero, avrebbe così nascosto la sua invidia per quel leggero mappamondo con cui l'attore giocherella in una delle scene più famose del film. Del resto alcuni millenni separano i due personaggi e nel frattempo, dopo la pietra e il ferro, è arrivata anche l'età della plastica. E visto che non abbiamo proprio le «physique du rôle» per sostenere il mondo reale, ci limitiamo al ruolo di osservatori esterni della Terra, grazie a quei simulacri chiamati mappamondi, e alle cartine geografiche più o meno definite.

Dopo l'invenzione degli atlanti, e dopo il restringimento degli spazi abitativi, il monumentale mappamondo ligneo è passato di moda. Nelle nostre case non c'è più spazio per oggetti ingombranti e inutili, dunque il grande globo può entrare solo sotto forma di pallone gonfiato da appendere al soffitto, come andava tanto di moda negli anni '90, oppure se gli si affida una funzione supplementare. Quale? Ad esempio portastigarette, se ha un diametro facilmente sostenibile dalle nostre mani, altrimenti, come apprendiamo dalle pagine di un'elegante rivista d'arredamento, potrebbe funzionare da mobile bar (e l'azienda si ostina ad imitare da quarant'anni un mappamondo antico). Perfettamente separati all'equatore, l'emisfero sud può accogliere fino a cinque bottiglie, mentre un grazioso cestello, più vicino al polo nord, riesce a contenere sei bicchieri per superalcolici. Un brivido corre lungo la schiena, sarà per il freddo che avvertiamo aprendo il modello refrigerator: qui il centro della terra non ha un cuore in ebollizione, ma un cestello rinfrescante.

Se l'esperienza ci ha stressato potremmo riposarci, novelli Gulliver, sull'intera Amsterdam: sul tavolino basso «Henna», presentato quest'anno da Cappellini, è incisa la sua planimetria. I più golosi potrebbero invece rilassarsi bevendo un buon espresso nelle tazzine disegnate, nel 1997, da Robert Rauschenberg per la Illy collection. Tazze e piattini sono decorate con le mappe delle più importanti città del mondo: Roma, Pechino, Tokyo, Mosca, Londra... Il nostro cosmopolitismo domestico ne trarrà giovamento.

Per i veri autarchici, invece, è preferibile uno spuntino a base di formaggio. Prima di scartare la forma sarà bene osservare l'etichetta perché, una volta aperta, la cartina del Bel Paese si dissolverà. Il formaggio nacque agli inizi del '900 per combattere lo strapotere, e la meritata fama, dei formaggi francesi. I prodotti di Egidio Galbani venivano esposti alle fiere di Parigi, Monaco e Bruxelles, così, per evitare ogni equivoco, l'azienda fece stampare una cartina dell'Italia intera sul packaging del formaggio e lo battezzò con il titolo del libro scritto dall'abate Antonio Stoppani. Il suo ritratto ha accompagnato, per più di mezzo secolo, le forme dei formaggi in tutti i supermercati poi, potere della globalizzazione o ripicca tardiva del gruppo francese che ha acquistato l'azienda, si è dileguato nel nulla. Il regno incontrastato delle cartine resta comunque il souvenir. Quando infatti il

A chi serve più
il vecchio globo ligneo?
Nelle case di oggi
si è trasformato in
portastigarette
o frigobar

”



feticci d'estate

*Mappamondi, mappe e carte:
da strumenti di orientamento
ad oggetti d'arredo e souvenir
E il Bel Paese finì in formaggio*

territorio da ricordare è troppo vasto o, per lo meno non si riduce ad una sola città, ecco entrare in scena le cartine geografiche. Meglio ancora se queste sono stampate su materiali locali, come accade per le simpatiche cartoline sarde. Scaglie di sughero sono infatti destinate a veicolare il perimetro dell'isola, e i nostri cordiali saluti, in giro per il mondo, ma accanto alle cartoline c'è anche una serie di calendari, notes e vassoi che esibiscono orgogliosamente l'immagine della Sardegna. Oggetti che forse offendono qualche estremista esteta, ma davvero teneri e inoffensivi.

Al contrario, quando lo scambio di souvenir avviene tra potenti, gli oggetti perdono la loro ingenuità e riescono a diven-

tare persino inquietanti. Possiamo immaginare quanto sia difficile scegliere un regalo per un uomo importante, ma quello che nel 1972 il colonnello sovietico Kurkotkin donò al presidente della Ddr Erich Honecker, per il suo sessantesimo compleanno, più che un completo da scrittoio, sembra quasi un delirio bellico. Dal piano rettangolare, su cui è stampata la cartina della Germania Orientale, quattro penne biro, a forma di missile, si ergono minacciosamente in procinto di partire, mentre un carro armato dorato sovrasta l'orologio che sembra affondare le sue basi nel mar Baltico. Ironia delle circostanze, sulla base dell'orientamento della cartina, il carro armato punta il suo

cannone verso est. Un designer più accorto avrebbe evitato l'effetto suicida e, magari, avrebbe curato meglio la grafica dell'agenda piuttosto dozzinale. Certo le mappe non sono di grande aiuto per chi è dotato di scarso senso dell'orientamento, e in questo caso sarà meglio utilizzarle come puro oggetto decorativo.

Si spiega forse in questo modo il grande successo delle borse disegnate da Alviero Martini. Le mappe antiche sono state spalmate, nel corso degli ultimi dodici anni, su di un gran numero di borse e borsette, da viaggio e da passeggio. Il designer ha saputo cogliere fino in fondo il desiderio del pubblico di un rassicurante mondo esotico, così ha deciso di rivestire, con lo stesso decoro, anche la biancheria per la casa come lenzuola, spugne, copripiletto, e servizi in porcellana, per il conforto dei nomadi domestici. Davvero niente a che vedere con il tatuaggio-mappa impresso sulla schiena della piccola Enola nel film *Waterworld*. Quella mappa rappresenta la salvezza per Kevin Costner e per gli altri «buoni», saperla leggere vuol dire infatti trovare Dryland, la «terra secca» dell'utopia, ultimo rifugio per chi non vuole trasformarsi in

cartografie perdute

Tutti eredi di Mercatore

Se volete ritrovare il fascino degli antichi mappamondi, fate un salto ad Urbina, stupenda cittadina delle Marche, in provincia di Pesaro. Lì, nel Museo Civico sono conservati due splendidi globi, realizzati da Gerardo Mercatore, al secolo Gerhard Kremer, geografo e cosmografo nato nel 1512 a Rupelmonde nei Paesi Bassi. I mappamondi riproducono il globo terrestre e quello celeste e furono realizzati rispettivamente nel 1541 e nel 1551.

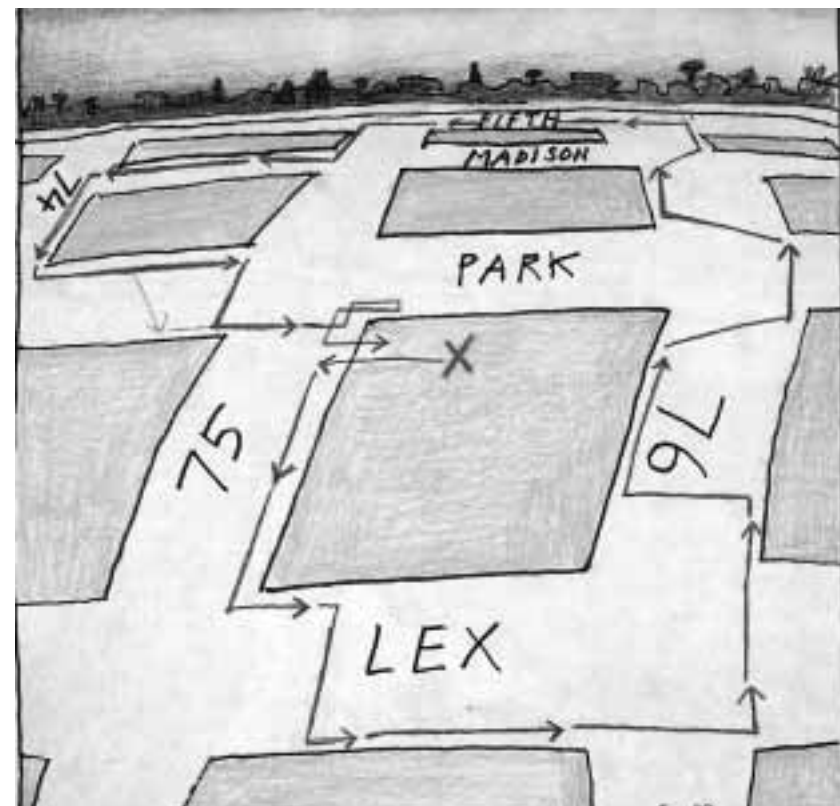
Mercatore fu il più grande e più famoso cartografo del suo tempo, artefice di una vasta produzione di carte e globi ed è riconosciuto come il padre della moderna cartografia scientifica. Le «proiezioni» di Mercatore sono alla base di tutte le carte nautiche e sono universalmente adottate; il suo metodo ha risolto gran parte dei problemi di rappresentazione in piano del globo terrestre ed eliminato buona parte delle distorsioni e degli errori delle precedenti

ripresentazioni. Seguendo le lezioni del grande matematico Gemma Frisio, Mercatore elaborò un metodo di costruzione dei mappamondi molto preciso, di cui i due esemplari conservati ad Urbina sono uno degli esempi più fulgidi, anche dal punto di vista artistico. Ricchi di figure mitologiche, dipinti in vivaci colori (purtroppo in parte sbiaditi dal tempo) sono corredati di cartigli che contengono le dediche al committente e persino una sorta di «copyright» ante litteram con il divieto di imitazione e vendita per dieci anni: un arco di tempo considerato il limite per un aggiornamento, dettato dalle continue scoperte geografiche.

Mercatore correggeva continuamente le carte del tempo che uscivano dal suo atelier, diventato il più famoso e costoso laboratorio di strumenti geografici ed astronomici dell'epoca. Nel 1589 compilò anche un'aggiornata cartina della «Marchia Anconetana cum Spoletano Ducatu». All'opera di Mercatore e a quella di altri grandi geografi del tempo, il Comune di Urbina ha dedicato qualche anno fa un'interessante mostra e un bel volume-catalogo dal titolo «Gerardo Mercatore - Sulle tracce di geografi e viaggiatori nelle Marche».

re. p.

I due mappamondi realizzati da Mercatore alla metà del Cinquecento e conservati nel Museo Civico di Urbina. Sotto una curiosa mappa di New York del disegnatore satirico americano Saul Steinberg



un ibrido anfibio.

E se questa è fiction, la porcellana custodita a Vienna nell'Istituto Universitario di Storia della Medicina, dice invece che qualcuno, all'inizio dell'800, ha creduto di poter tracciare davvero una mappa sul nostro corpo, ma solo per scoprire i nostri sentimenti e i nostri istinti. La candida porcellana, intitolata «La mappa dell'anima», rappresenta una testa umana, calva. A partire dalla fronte partono, verso la nuca, delle linee nere che delimitano delle zone di cui si possono leggere alcuni nomi: imitation, benevolence, wonder, individuality. La speranza è che l'oggetto abbia contribuito, se pur in minima parte, a decretare l'insuccesso della frenologia. Per apprezzare la bellezza di un vero viaggio ci affidiamo infine alla sensibilità di Giò Ponti. Sulle pareti di una ciotola disegnata intorno al 1930 per la manifattura

di Doccia, «il pellegrino» saltella leggero nella luce pulita di un paesaggio collinare. Siamo ormai lontani dal fascino delle antiche mappe ma solo perché Ponti ha scelto di avvicinarsi al territorio per coglierne le sfumature, piuttosto che restare lontano nel solitario ruolo dell'osservatore esterno.

Cartine su scaglie
di sughero, su tazzine
da caffè, stampate
sulle borse o sulle
lenzuola: kitsch
o esotismo?

”

musei

FERRAGOSTO: APERTI FINO ALLE 20 E A ROMA SI CHIUDE ALE 23
 Ferragosto all'insegna dell'arte in tutta Italia. Cento tra musei, gallerie e siti archeologici, rimarranno aperti il 15 agosto, sia nei capoluoghi che nelle province, fino alle 20.00. A Roma, un gruppo di importanti musei, rimarrà aperto fino alle 23.00. «Anche quest'anno nel periodo di ferragosto - afferma il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani - i musei italiani rimarranno aperti. In questo modo si intende proseguire in una linea di attenzione nei confronti di tutti i visitatori italiani e stranieri che potranno così, anche in questi giorni, scegliere di visitare i nostri magnifici luoghi d'arte».

mostre

LE VIE NAZIONALI DELL'IMPRESSIONISMO

Ibio Paolucci

Ma esistono veramente le vie nazionali all'Impressionismo? Secondo Renato Barilli, organizzatore della mostra in corso a Brescia nella sede del Palazzo Martinengo esistono, eccome, tanto che la rassegna si intitola «Impressionismi in Europa. Non solo in Francia». Ma intendiamoci, i curatori di questa mostra (aperta fino al 25 novembre. Catalogo Skira) non intendono contestare la centralità della Francia, né affermare, mettiamo, che un Ilja Repin o un Andrea Zorn valgono un Degas o un Manet. No, questo no. Quello che si intende sostenere è che una certa pigrizia mentale ha impedito per un lungo periodo di tempo di prendere in considerazione artisti più o meno coevi di altri paesi che, pur rendendo omaggio ai maestri di Parigi, hanno poi tradotto il verbo impressionista con un linguaggio più aderen-

te alle loro radici nazionali. Così, raccolti una ottantina di dipinti di venticinque maestri tedeschi, russi, inglesi, norvegesi, spagnoli, olandesi, molti dei quali noti soltanto agli addetti ai lavori, è stata messa assieme una mostra intrigante e di indubbio rilievo, non foss'altro perché consente di avvicinare capolavori mai visti e che, invece, per il loro pregio, meritano di essere apprezzati. Suddivisa in quattro sezioni in successione cronologica, la rassegna evidenzia anche gli aspetti di un percorso in sviluppo. Si parte dai cosiddetti «Pionieri», e cioè da quei maestri che, addirittura precedendo di qualche lustro la nascita degli Impressionisti, adottano lo stile del «plein air», guardando a quegli artisti, da Courbet a Corot, che sono ritenuti i padri spirituali degli Impressionisti (i tedeschi Adolf von Menzel e Wilhelm Leibl, lo spagnolo

Mariano Fortuny, l'olandese Anton Mauve, il russo Ilja Repin). La seconda sezione riguarda gli artisti che hanno trattato la tematica sociale, punto di riferimento i grandi quadri di Millet (gli inglesi George Clausen e Henry Herbert La Thangue, i tedeschi Max Liebermann, Hans Thoma, Wilhelm Trübner e Fritz von Uhde, l'inglese John Lavery, i russi Valentin Serov e Kostantin Korovin). La terza sezione si intitola «Verso il disfacimento» e si riferisce agli artisti che, nati attorno al 1860, intuendo la fine dell'Impressionismo, si volsero a soluzioni semi-strutturate o in ogni caso diverse. Ultima sezione quella degli artisti che tornano ad una più composta e serena soluzione figurativa (il norvegese Christian Krohg, lo svedese Anders Zorn e lo spagnolo Joaquín Sorolla). Un vasto panorama, dunque, che offre lo spunto per più di

una riflessione, compresa quella attualissima del sindaco della città, Paolo Corsini, giustamente orgoglioso che «Brescia mostre» possa vantarsi «di aver messo alla prova l'unitarietà europea nella e per la cultura a proposito di un movimento artistico, l'Impressionismo, che viceversa ha risentito, fin qui, della tendenza ad identificarsi con un'unica area geografica, la Francia». Su questa linea, ma, forse, trascinato dall'entusiasmo, un tantino eccedendo, Renato Barilli è giunto ad affermare, contestando legittimamente ogni forma nell'arte di un «numero chiuso», che i perdenti di oggi potrebbero essere i vincitori di domani. Perché no, anche se, nella fattispecie, risulta arduo pensare che «perdenti» come gli artisti in mostra possano sostituire nei primi posti della classifica maestri che si chiamano Manet, Monet, Renoir, Pissaro, Degas.

La storia del cinema attaccata ai muri

Aperta al Museo di Torino una Galleria dei Manifesti: una collezione di 200.000 pezzi

Mirella Caveggia

Sembravano essere svaniti chissà dove i bellissimi cartelloni cinematografici di un tempo, quei fogli grandi come lenzuoli che in un'unica, folgorante immagine anticipavano titoli e storie destinati ad accendere le fantasie degli spettatori. Affidati al disegno e alla pittura di artisti di qualità, segnati dallo stile delle loro epoche, iscritti spesso in una cornice di enfasi, di lusso e di esotismo, promettevano con penetrante efficacia di diffondere nel buio delle sale invase dal fumo delle sigarette tutte le emozioni immediate, dense e fugaci legate all'espressione cinematografica.

Dalla permanenza nella penombra alla quale sembravano essere destinati, i fragili messaggi sono stati sottratti grazie al Museo del Cinema di Torino che ha voluto festeggiare il suo primo compleanno, qualche giorno fa, inaugurando un nuovo percorso di visita con l'apertura di una «Galleria dei Manifesti».

Per questo percorso lungo le pareti della cupola, il Museo ha selezionato 150 cartelloni nella sua sterminata raccolta (più di 200.000 documenti); li ha affiancati ad una serie - mai esposta prima - di manifesti appartenenti alla Cinémathèque française, la più grande istituzione cinematografica del mondo e li ha disposti in un trionfante allestimento nella parte più alta dell'edificio. Nello spazio assegnato i grandi fogli colorati prendono vita e attraverso un racconto che investe l'arte e il costume ci dicono che le loro espressioni seducenti e declamatorie, incisive ed efficaci, sofisticate o ingenuo sono sopravvissute all'oblio per farsi memoria viva del cinema.

La sezione francese, coordinata da Jean Charles Tacchella si apre con un'immagine di gusto floreale del 1887, che esalta in un gioco libero e armoniosamente irregolare l'«arte insegnata al popolo attraverso le proiezioni». Nella loro successione a spirale, i manifesti di Parigi tessono la lode del cinema francese. Suggestiscono passaggi maliziosi e comici (*Au clair de la lune*, 1924 o *Giorno di festa* di Jacques Tati, 1947) o intensamente drammatici (*La passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer, 1928). Anticipano amori, odii e avventure. Storie e storia affiorano sui volti di attori e attrici mai dimenticati: Jean Gabin e Michèle Morgan nel *Il porto delle nebbie*, 1938, Catherine Deneuve, in *Pelle d'Asino* e *La Bella di notte*, Michèle Presle e Jean Marais, Jeanne Moreau. Le passioni ritornano travolgenti evocate dal cartellone di *Les Amants* di Louis Malle di Jules et Jim di Truffaut, di *Les Diaboliques* di Clouzot. Sono solo alcune stazioni di questo percorso che si conclude con il *Ragazzo verde* di Rohmer, 1985 e il delizioso *Smoking - No smoking* di Alain Resnais, 1993. Molti di quei titoli forse non sono apparsi sui nostri schermi, altri si sono perduti nella dimenticanza, ma ora che il Museo porterà sugli schermi del Cinema Massimo



Due vecchi manifesti della ricchissima collezione del Museo del cinema di Torino. Sopra una delle sale della Galleria dei Manifesti

ra unica che ne racconta tutta la storia con una testimonianza che intreccia realtà e magia. Sempre nella prospettiva del rinnovamento altre richiami giungono dal Museo. Uno è un carteggio tutto permeato di volontà e di garbo, intrecciato fra Maria Adriana Prolo, la ormai leggendaria professoressa che ha miracolosamente creato il nucleo del museo e il fondatore della cinémathèque, Henry Langlois. Questi documenti sono un'introduzione alla mostra che illustrerà nella primavera prossima la nascita e

“ Un ricco patrimonio che sarà portato alla luce poco per volta in una serie di mostre



non stona in uno spazio dove accanto alle sorprendenti apparecchiature da cui sono zampillate le prime immagini in movimento sono illustrati tutti i passaggi e i misteri dell'arte cinematografica: dalla produzione al montaggio, dalle scenografie ai costumi. Nel museo più fantastico del mondo la nota resta fuori. Ci si può imbattere nel vitello d'oro dei Dieci comandamenti, nel costume del *Piccolo Buddha*, nelle scarpe e nella guèpière di Marilyn, si possono attraversare ambienti horror e un bar in profumo di peccato, salotti rétro, uffici di grandi produttori, e un angolo con un letto che tutto trine e velluti invita a coricarsi per assistere alle proiezioni sul soffitto. E alla fine si può salire vertiginosamente con l'ascensore panoramico interno fino in cima alla cupola e ammirare dall'alto l'intera città di Torino cinta dall'abbraccio delle sue montagne.

Ai lettori

Vi ricordiamo l'appuntamento quindicinale con «uno, due, tre libri tutti». La prossima pagina uscirà martedì 14 agosto.

Dalle pratiche ascetiche di digiuno alle manifestazioni dell'isteria, alle letture femministe: un saggio di Ines Testoni rintraccia le origini della complessa patologia

Anoressia, l'altra faccia dell'abbondanza dell'Occidente

Piero Pagliano

«**D**io che mangia l'uomo. Una volta entrati nel labirinto, non si sa più dove si va. Si procede a tastoni, come nella caverna. E non se ne può uscire. Quando infine si arriva, si è mangiati...» Da questo stralcio dei *Quaderni* di Simone Weil prende il titolo il nuovo libro di Ines Testoni, *Il dio cannibale. Anoressia e culture del corpo in Occidente*. La metafora del labirinto, evocata per descrivere la condizione dell'esistenza umana, si trova anche nella fondamentale opera di J. Campbell, *The masks of God* (Le maschere di Dio), il quale riconosce nella più enigmatica figura architettonica della Grecia antica la riproduzione delle interiora del ventre materno, vale a dire della matrice originaria della vita.

E labirintica è anche questa ricerca di Ines Testoni, che sviluppa il discorso avviato in un precedente saggio (*Psicologia del nichilismo*) e prende ancora una volta le mosse dalla ben nota diagnosi filosofica sull'Occidente stilata dal «maestro» Emanuele Severino (che firma una densa prefazione), ma per risalire alle origini di una delle più complesse manifestazioni patologiche contemporanee, l'anoressia appunto, che paradossalmente riguarda soprattutto le società più ricche.

Differenziandosi sia dal punto di vista del senso comune sia dalla letteratura clinica che considerano il fenomeno come patologia individuale, l'analisi della studiosa si muove in un orizzonte più generale e, sulla scorta di quella che era già la prospettiva feuerbachiana (*Il mistero del sacrificio, ovvero l'uomo è ciò che mangia*), arriva a indicare

l'anoressia come «la punta di un iceberg» di una più generale «follia» (un termine chiave nel lessico di Severino), dalla quale non sarebbe escluso nessun «abitatore dell'Occidente», perché se per il momento colpisce specialmente le donne, sembra destinata a interessare sempre di più anche gli uomini. L'ambito disciplinare più specifico dell'indagine è quello della psicologia culturale, ma il discorso si sviluppa in una fertile connessione con gli apporti dell'antropologia, della sociologia e, in ultima istanza, della filosofia. La ricchissima bibliografia metabolizzata dalla Testoni, che attinge tanto ai «classici» (Freud, Frazer, Lévi-Strauss, Eliade, De Martino, Girard) che a una miriade di testi scientifici, e naturalmente al «pensiero femminile» (Irigaray, Vegetti-Finzi, Cavareto), conduce alla fine una vera e propria mappa culturale della nostra civiltà. Civiltà in cui la

«Il museo, come le immagini che celebra, deve essere una realtà in costante movimento» ha detto François Confino, il geniale e sempre sorridente architetto svizzero che ne ha concepito l'allestimento. «Mai fermo, mai uguale a se stesso». E così, in quest'ottica di dinamismo saranno proposte sempre nuove aggiunte e qualche sorpresa, piccola o clamorosa, farà ritornare i visitatori attratti da due elementi di forte spettacolarità: da un lato il cinema con tutti i suoi segreti e dall'altro la Mole, lo scrigno dall'architettura-

tecnologica che caratterizza la modernità della vicenda storica dei musei del cinema del mondo. Altro richiamo è l'angelo in bronzo di ragguardevoli proporzioni che un fulmine nel 1953 aveva abbattuto insieme alla punta dell'edificio con conseguenze rovinose. Ristrutturato, severo e un po' legnoso, è stato collocato nella parte centrale, nell'Aula, davanti alle poltrone a sdraio di velluto color rubino e non lontano dal Moloch a fauci spalancate della *Cabiria* di Pastrone. L'effetto è curioso; ma il cinema, si sa, è mutevole e capriccioso e l'accostamento

Il dio cannibale. Anoressia e culture del corpo in Occidente di Ines Testoni Utet, pagine 284, lire 34.000

martedì 7 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

ricordi

**AL GRINZANE FESTIVAL
VEGLIA PER LALLA ROMANO**
Una veglia in ricordo di Lalla Romano, scomparsa lo scorso 26 giugno inaugurerà, il prossimo 23 agosto, la sesta edizione del Grinzane Festival. Lo spettacolo-ricordo si terrà a Costigliole d'Asti, dove la scrittrice festeggiò i suoi novant'anni con una cerimonia organizzata dal Premio Grinzane. Nel corso della serata l'attrice Gisella Bein (che negli ultimi tempi aveva intrattenuto un epistolario con la scrittrice cuneese) leggerà brani da «Nei mari estremi». La lettura sarà accompagnata dall'arpa di Vittorio Valenta e dal canto del baritono Maurizio Leoni.

interviste

AUDEN, LA LINGUA SALVATA DAL POETA

Roberto Carnero

Quella del poeta inglese Wylan Hugh Auden è una personalità perennemente in bilico tra pensiero e parola. Più che poeta, «scrittore in versi», come si esprime Alfonso Berardinelli nell'intervista a Auden di Michael Newman, tradotta da Federica Clementi per minimum fax: «Auden non era propriamente un lirico, non isolava momenti di intensità. Pensava e parlava in versi: e i suoi versi non erano che strumenti per pensare e parlare meglio, gioco e musica senza cui l'intelligenza non sarebbe riuscita a funzionare». Ma il fascino della poesia di questo autore sta anche in altro: nelle immagini astratte e concrete al tempo stesso, nel suo essere talora retorico talora colloquiale, nel suo imporsi, in definitiva, come un «irregolare» della poesia, autore di culto presso molti lettori ma non ancora del

tutto consacrato dall'accademia. Un'intervista è sempre un'occasione straordinaria: quella di ascoltare la voce di qualcuno che ci sta a cuore, in presa diretta. Le domande possono essere banali, ma sta al personaggio intervistato partire da esse per parlare anche d'altro, giungendo così a raccontare se stesso. Le domande dell'intervistatore qui spaziano dalle questioni più triviali legate alla vita quotidiana, a un'indagine nell'infanzia del poeta, fino ai gusti, alle amicizie e all'attività letteraria vera e propria. Auden non vuole che il colloquio venga registrato al magnetofono, «perché crede che, se c'è qualcosa che valga la pena conservare, il giornalista dovrebbe essere capace di ricordarselo». Sarà per questo che le risposte sono rapide, succinte, e la lettura ne guadagna in ritmo.

I temi toccati sono molti: gli anni inglesi, il trasferimento in America nel '39 (che costò ad Auden l'accusa di diserzione morale dalla madrepatria), l'amicizia con Christopher Isherwood, conosciuto sui banchi di scuola, il rapporto di lavoro con Stravinskij, la diffidenza nei confronti dei corsi di scrittura creativa (i poeti che insegnano all'università devono trattare i classici, anche per distanziarsi in modo salutare dal proprio lavoro), i sentimenti ambivalenti verso la natia Inghilterra e gli Stati Uniti d'adozione (il poeta dice di amare l'Inghilterra, ma preferisce starsene in America: «Io amo moltissimo la mia famiglia, ma non voglio viverci insieme»), l'importanza della forma in poesia a fronte del dilagare (siamo nei primi anni Settanta) del verso libero («Non riesco a capire - da un punto di vista puramente edoni-

stico - come si possa godere nello scrivere senza alcuna forma. Se fai un gioco hai bisogno di regole, se no dov'è il divertimento?), le preoccupazioni per il progressivo deteriorarsi della lingua, sottoposta com'è a un inarrestabile logorio quotidiano. Su quest'ultimo aspetto il compito del poeta è davvero un compito politico: «Un poeta, in quanto tale, ha un solo compito politico: quello di dare l'esempio nell'uso appropriato della propria lingua madre, che viene costantemente corrotta. Quando le parole perdono significato, la forza fisica prende il sopravvento». Verità tristemente nota dalla storia, rischio da cui neppure oggi possiamo dirci immuni.

Intervista con W.H. Auden di Michael Newman minimum fax, pagine 90, lire 10.000

Il tallone fascista sulla Venezia Giulia

Una ricerca d'archivio sul quadriennio 1918-22 svela la catena di odio e vendette

Giuseppe Muslin

Quattro anni terribili, quelli della fine della grande guerra al '22. Almerigo Apollonio (*Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia Giulia 1918-1922*, Libreria editrice Goriziana, Irci) in una ricerca fondata principalmente su documenti tratti dall'Archivio di Stato di Trieste e altri ancora traccia un quadro, per alcuni aspetti, inedito, di quelli che sono stati gli indirizzi del governatorato militare per la Venezia Giulia, retto, come si sa, dal generale Pettiti di Roreto, comandante del XIV Corpo d'Armata, un'amministrazione questa che «malgrado la buona volontà e la collaborazione di molti commissari civili, fu spesso resa difficile» per «la carenza di organi di polizia che a lui rispondevano senza remore». «Il governatore - scrive Apollonio - si trovò a reggere la Venezia Giulia facendosi forte del proprio nome del proprio aspro carattere di autentico piemontese, più che degli strumenti messi a disposizione dal governo di Roma e dal comando supremo».

L'Italia a Trieste, o meglio nella Venezia Giulia, quella parte del territorio delle Nuove Province, che dall'Isonzo, comprendeva tutta l'Istria, fino alle porte di Fiume, esclusa, dagli accordi di Londra culminati con l'entrata in guerra dell'Italia.

Quattro anni di regime di occupazione quindi con problemi molto gravi da risolvere e connessi certamente al passaggio da un sistema di amministrazione, quello austriaco, a quello italiano. Non solo: la presenza di una forte minoranza slovena e croata, quest'ultima specialmente in Istria, richiedeva da parte dell'Italia, una certa cautela e soprattutto fermezza per non indulgere alle richieste di tipo nazionalistico, improntate ad una diffusa ostilità nei confronti delle popolazioni slave, quando peraltro non erano stati stabiliti i confini con il nuovo regno dei serbi, croati e sloveni (Hsh).

S'è detto, in più parti, che nella Venezia Giulia il fascismo aveva assunto una virulenza in altre regioni non allora conosciuta. In particolare il «nemico» era da una parte gli slavi e dall'altra i comunisti e da qui gli «slavocomunisti», denominazione ripresa per molti anni anche nel secondo dopoguerra. La ricerca di Apollonio, molto accurata e soprattutto documentata, spazia in profondità mettendo alla luce gli anni del governatorato militare prima, quello civile dopo. Il fascismo, nelle «terre redente», significava soprattutto guerra ad oltranza nei confronti del movimento socialista e comunista, meglio bolscevico. E per combatterlo, non mancarono di certo appoggi da parte della grande industria disponibile a fornire mezzi di trasporto alle squadre d'azione per devastare camere del lavoro, cooperative, bianche e rosse, grazie anche all'aiuto non disinteressato di



L'edificio dello «Slovenski Narodni Dom» (Hotel Balkan) incendiato dai fascisti (foto dell'Istituto Livio Saranz di Trieste). Sopra la prima pagina del giornale «Il Lavoratore»

vimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, edito dalla Libreria Editrice Goriziana). Anche in questo caso si evidenzia come con «la dissoluzione dello stato asburgico» erano state poste le premesse «per la formazione di una nuova realtà politica che ambiva ad unificare gli slavi del sud» verso la quale «governo e comando supremo manifestarono immediatamente un atteggiamento ostile». Anche se va ricordato comunque che il generale Pettiti di Roreto, nel suo indirizzo di saluto alle popolazioni della Venezia Giulia volle sottolineare come «nessuna vendetta, nessuna persecuzione saranno ammesse... Il rispetto più ampio e sereno della fede, della lingua, dei costumi, delle abitudini di tutti gli abitanti della Nuova regione d'Italia, sarà la massima garanzia per le popolazioni che dovranno sentirsi indissolubilmente e per sempre unite alla Nazione «opponendosi comunque a qualsiasi epurazione» di elementi austriaci.

Questi due contributi alla conoscenza di quella che era la Venezia Giulia all'indomani del crollo della duplice monarchia austro-ungarica fanno luce su molti episodi lasciati per decenni ai margini della storia ufficiale ma soprattutto permettono di andare oltre a certa retorica nazionalista e soprattutto mettono a fuoco quello che era stato il fascismo nelle Nuove province quando in nome dell'italianità vennero colpiti diritti di centinaia di migliaia di sloveni e croati per non dire della distruzione delle strutture create in anni di lavoro da parte del movimento operaio. Il resto appartiene alla storia del nostro paese.

“Dagli Asburgo a Mussolini: l'oppressione del governatorato italiano sul popolo sloveno”

autorità militari.

Calisto Gaiba, mutilato di guerra e sindacalista, annota Apollonio, in una lettera a Michele Bianchi, faceva presente che qui (nel Monfalconese, ndr) «il fascismo non ha mai seguito le direttive generali del movimento» e «nessuna azione è stata compiuta che non fosse animata da scopi per-

sonali e per poter far ciò si erano racimolati tutti i peggiori elementi». «Potrei - continua Calisto Gaiba - citarti azioni compiute per rapire documenti commerciali dannosi privatamente ai fascisti, d'altre durante le quali si è rubato della merce» coinvolgendo in prima persona «nomi di fascisti pregiudicati e della vera malavita». La vera svolta è con Francesco Giunta, avvocato fiorentino, arrivato a Trieste per dar vita ad un crescendo di violenze e terrore grazie pure al connubio tra fascisti, volontari giuliani, carabinieri e questura. E si arriva così all'incendio della Narodni Dom, meglio nota come l'Hotel Balkan, sede delle associazioni slovene della regione all'indomani dei fatti di Spalato (13 luglio 1920) quando nel corso di uno scontro tra militari italiani e croati, vennero uccisi il capitano Gulli ed un marinaio. A Trieste, i fascisti, tappezzano la città con manifesti per proclamare che «useremo

qualsiasi mezzo di ritorsione, anche il più violento». Poi in un comizio in piazza Unità, dove venne ferito a morte un triestino, Giunta arringa i suoi e, connivente o per lo meno assente la forza pubblica, li aizza contro gli obiettivi slavi, vedi il Balkan. Secondo la versione ufficiale dall'albergo sarebbe stata lanciata una bomba colpendo a morte un tenente, mentre Apollonio, sulla scorta della documentazione rinvenuta, mette in dubbio la ricostruzione fatta dalle autorità. Fatto è che la magistratura non ebbe occasione di intervenire. Se l'incendio del Balkan fu l'episodio più significativo della violenza nazionalistica e quindi fascista, non va tralasciato, sia pure in altra epoca, l'incendio de *Il Lavoratore*, il quotidiano socialista e quindi comunista (fu l'ultimo che ebbe vita legale in Italia tanto che uscì fino al 14 novembre 1925). Giornale che, nel corso della guerra riuscì a vendere oltre 80mila copie, ebbe

“Una politica ostile agli slavi gestita dai militari e favorita dalle forze industriali”

tra i collaboratori Umberto Saba ospitando anche un articolo di Marx sul porto di Trieste.

Su queste vicende merita ricordare pure un altro saggio (Angelo Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia, 1918-19*, a cura dell'Istituto regionale per la storia del mo-

Una «Storia della comunicazione» di Carlo Sartori, scritta con un gruppo di studiosi, ricostruisce la vicenda umana in termini di informazione e spiega la rivoluzione attuale

Dal villaggio globale a quello digitale, e lo sport lo fa girare

Silvia Garambois

Qual è il futuro della comunicazione? C'è chi teorizza che solo la morte del Pc, cioè del personal computer («despota» che accentra tutte le funzioni telematiche), porterà a un nuovo balzo nello sviluppo comunicativo: una futuribile democrazia elettronica, in cui il frigorifero si collegherà con il telefono cellulare e il forno a micro-onde con la console dei videogiochi, intelligenza artificiale in rete. (E già vengono proposte nelle mostre le «case intelligenti»). Qual è il passato della comunicazione? Bisogna fare un balzo nel passato di 50 mila anni prima della nascita di Cristo, per ritrovare piccoli oggetti lavorati con

le mani, ricavati da ossa, rami, pezzi d'avorio, «pietre soffici», prime tracce di una evoluzione tecnologica della comunicazione: ben presto i nostri antenati sperimentarono sistemi di calcolo, con sassolini o noduli di bastone, per lanciarsi poi nella creazione di calendari astronomici...

La comunicazione non ha soltanto un fascino in sé (basti pensare alle chat di Internet, su cui casalinghe di Voghera e vip sotto falso nome passano le loro notti): ha anche il fascino della storia e dell'avventura. Seguime lo sviluppo di un giro del mondo dalle origini ai giorni nostri, dalle isole sperdute nel Pacifico alla nuova capitale di Internet, in Scandinavia. Un romanzo d'avventura. Cinquantaduemila anni di tracce, segni, che attraversano tutta l'umana sorte, le sue

guerre, le sue invenzioni, le malattie, le scoperte. La comunicazione è mercato e storia, sociologia e politica, carta stampata e tv a pagamento: nel tirare le fila di questo mondo parallelo si è cimentato Carlo Sartori, che insegna comunicazione all'università di Roma, ma che soprattutto ha dedicato una vita al lavoro sul campo, allo studio e alla divulgazione (anche televisiva) dell'arte del comunicare. *Storie della comunicazione* - pubblicata da Edizioni Kappa, 380 pagine, 27mila lire - è il tentativo di dare al lettore la chiave per interpretare i diversi aspetti (politico-istituzionale, economico, tecnico, professionale) della comunicazione. Scritto pensando agli studenti universitari, con la collaborazione di un gruppo di esperti in new media come in storia, in marketing come in multiculturalismo

(Luigi Costa, Angelo Costantino, Mara De Angelis, Francesco De Vescovi, Walter D'Ulizia, Federica Faitelli, Paolo Morawski, Maria Luisa Merolla, Mariarita Pocino), questo libro sembra un vademecum, una moderna «stele di Rosetta», che permette di incrociare linguaggi, strutture e meccanismi, accompagnando il lettore - non necessariamente lo studioso - nei misteri del comunicare. «Storie», ha titolato Sartori: storie di giornali e di cinema, di televisione e di new media. Racconti. Rivoluzioni. Ma anche diffidenza, inerzia, aperta ostilità contro ogni cambiamento, che in modo ricorrente hanno interrotto questa corsa verso il futuro. Alla riflessione storico-sociologica sul sistema della comunicazione (scritta utilizzando la falsa riga delle sue lezioni uni-

versitarie), Sartori accompagna l'approfondimento storico, dalle origini al presente, ma soprattutto traccia le linee del futuro: la società dell'informazione, quella del «villaggio globale», si sta trasformando nell'era della convergenza, dell'interattività. Cambiano i mezzi, cambia anche l'utente. E nel nuovo millennio le disuguaglianze del mondo si misurano anche con il «divario digitale». Il sistema televisivo e un ingrandimento dedicato all'evoluzione dei media in Italia sono, inoltre, gli approfondimenti del libro che permettono di dare le ultime pennellate a questo grande affresco sulla comunicazione.

La storia dell'umanità si riflette passo passo in quella della comunicazione. Finora alla «mirabile invenzione» di Gutem-

berg, con il suo torchio per stampare la Bibbia delle 42 linee, che ha rappresentato per 350 anni l'unica tecnica nota e adottata. Quindi, in una sola generazione (siamo nell'800, secolo dei nonni), l'improvviso fiorire di innovazioni tecnologiche che hanno portato dal torchio a mano al quotidiano a colori. Un altro balzo di cento anni e siamo qui a ragionare sull'Authority per le Comunicazioni, che impone a Stream e Teletipù l'adozione del decoder unico... È questa l'ultima «storia» del volume: maggio 2001, campionato di calcio, la Roma a un passo dallo scudetto. E la tv a pagamento, che utilizza il calcio «non come una locomotiva, ma un'astronave».

Storie della comunicazione di Carlo Sartori Edizioni Kappa, pagine 380, lire 27.000

Riempiremo la tua agenda di giorni liberi.

Sul lavoro, lo strumento più prezioso è quello che ti aiuta ad avere più tempo per te.
E se il lavoro sta cambiando, occorre trovare strumenti nuovi, più veloci, più potenti.
Per questo oggi **WIND**, **INFOSTRADA** e **Italia On Line** si uniscono.
Per darti la prima vera alternativa nel mondo delle comunicazioni.
Per farti scoprire che c'è vita, oltre il lavoro.

Se tu vuoi, noi possiamo.  **WIND**